



CONFIMI

05 dicembre 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

- 05/12/2019 Eco di Bergamo 5
Dalle aziende c'è più attenzione ma divario tra piccole e strutturate
- 05/12/2019 Eco di Bergamo 6
La nuova casa di InNova «Per guardare al futuro»

CONFIMI WEB

- 04/12/2019 tg24.sky.it 20:48 8
Confimi meccanica-sindacati, avanti su rinnovo

SCENARIO ECONOMIA

- 05/12/2019 Corriere della Sera - Nazionale 10
Ue: avanti sul Mes. Ma con modifiche
- 05/12/2019 Corriere della Sera - Nazionale 12
Concessioni, l'imposta sale al 3% Dimezzata la tassa sulla plastica
- 05/12/2019 Corriere della Sera - Nazionale 14
Crescita, il Pil sale solo dello +0,2% Nel 2020 ci sarà un lieve miglioramento
- 05/12/2019 Il Sole 24 Ore 15
Kempf (Bdi): digitale e green doppia sfida per l'industria Ue
- 05/12/2019 Il Sole 24 Ore 17
All'Ilva 4.700 esuberanti, sindacati in rivolta Contropiano del Mise
- 05/12/2019 Il Sole 24 Ore 19
«Infrastrutture, sei commissari al via Sbloccati 3,5 miliardi per i cantieri»
- 05/12/2019 Il Sole 24 Ore 23
Padoan: bene la Cdp per le privatizzazioni, ma siano di mercato
- 05/12/2019 La Repubblica - Nazionale 25
Carige, via all'aumento di capitale ma il salvataggio non è garantito
- 05/12/2019 La Stampa - Nazionale 26
Pop Bari al capolinea Torna l'ipotesi della Banca del Sud

05/12/2019 Il Messaggero - Nazionale Autostrade, pressing per la revoca E sulle concessioni è stangata Ires	28
05/12/2019 Il Foglio "LO STATO ENTRERA' IN ILVA"*	30

SCENARIO PMI

05/12/2019 Corriere della Sera - Torino «Intelligenza artificiale e impatto sociale: seguiremo l'Europa»	34
05/12/2019 Il Sole 24 Ore Meccatronica e robotica in cerca di 82mila addetti	36
05/12/2019 Il Sole 24 Ore Per la KfW viene dal mercato il 99% dei finanziamenti	40
05/12/2019 Il Sole 24 Ore Italia-Cina, accordi al test del mercato	41
05/12/2019 La Repubblica - Nazionale "Gas e luce liberalizzati, basta rinvii Si può partire già il prossimo anno"	44
05/12/2019 Il Messaggero - Nazionale «Senza spinta alla crescita il welfare non reggerà più»	45
05/12/2019 ItaliaOggi Borsa fiduciosa sui dazi	47
05/12/2019 ItaliaOggi Utp, Intesa Sp con Prelios	48
05/12/2019 ItaliaOggi Patto a tre per il B2C	49

CONFIMI

2 articoli

Dalle aziende c'è più attenzione ma divario tra piccole e strutturate

Che impatto ha sulle imprese l'aumento dei dipendenti che sono impegnati nella cura dei genitori anziani o malati? E come evolveranno le politiche aziendali per tener conto del nuovo fenomeno sociale, che andrà diffondendosi con il crescere dell'aspettativa di vita e il conseguente aumento del numero di anziani?

In linea generale le aziende stanno incominciando a prestare attenzione al fenomeno, come dice **Edoardo Ranzini**, direttore di **Confimi Bergamo**: «Non abbiamo dati su quali azioni di welfare hanno intrapreso le nostre aziende ma è certo che il tema dell'assistenza è uno di quelli sui quali si stanno valutando nuovi strumenti di welfare. Come associazione c'è una chiara percezione del fenomeno e alcune aziende, tra le più strutturate, stanno affrontando questi temi per dare risposte ad un fenomeno ormai di una certa importanza dato che riguarda una famiglia su tre».

È più facile affrontare questi temi per le aziende grandi e meglio strutturate che già adottano politiche di welfare aziendale, ma per le piccole e piccolissime imprese il capitale umano ha un peso relativamente maggiore. «Come Confartigianato abbiamo aziende che hanno in media quattro dipendenti - dice Roberto Perhat, responsabile sindacale di Confartigianato **Bergamo** - quindi quando un lavoratore ha problemi che richiedono la sua presenza nell'ambito familiare, l'assenza dal luogo di lavoro genera comunque delle difficoltà nell'organizzazione aziendale. Tuttavia, l'importanza che viene data dai nostri artigiani ai propri dipendenti è tale che si cerca sempre di andare incontro alle esigenze che si presentano caso per caso. Il sistema pubblico fatica a stare al passo con queste mutazioni, per questo, già da tempo, il mondo artigiano ha disposto forme di assistenza supportate da fondi assistenziali e sociali, come Sanarti e Wila, che si occupano di aiutare il dipendente nel momento del bisogno.

Anche secondo Agostino Piccinali, vicepresidente Confindustria **Bergamo**, l'impatto del fenomeno dei caregiver è diverso per le piccole e grandi aziende. «Se viene a mancare un collaboratore su 20 è diverso che se manca un lavoratore su 100 ma è anche vero che nelle piccole aziende è più facile per il datore di lavoro fare accordi anche personalizzati che prevedono una maggior flessibilità nell'orario di lavoro per facilitare al dipendente la cura del familiare. Oggi le aziende vedono un incremento dei caregiver a prescindere dal numero di richieste della 104. Da una lettura positiva delle minori richieste fatte in Bergamasca rispetto alla media nazionale: i bergamaschi hanno sempre anteposto i doveri rispetto ai diritti, pensano al lavoro e avviano le richieste della 104 solo quando non hanno alternative. Inoltre anche le commissioni che valutano le richieste dimostrano maggiore rigidità rispetto ai criteri di valutazione».C. S.

La nuova casa di InNova «Per guardare al futuro»

«Città aperte, creative e sostenibili che cambiano il mondo», questo il sunto del nuovo libro di Elena Granata («Biodiversity»), presentato in occasione dell'inaugurazione della nuova sede dell'associazione InNova **Bergamo** in via San Benedetto. «Un libro che racconta di come le città siano il vero anticorpo delle problematiche moderne», ha spiegato Granata, docente di urbanistica al Politecnico di Milano. Idee che abbracciano i progetti innovativi di InNova **Bergamo**. Il presidente Niccolò Carretta si definisce orgoglioso della nuova sede, condivisa con **Confimi**, «una casa aperta per chi crede nel valore delle relazioni umane e nelle competenze». Presente all'inaugurazione anche il sindaco Giorgio Gori, presidente onorario dell'associazione: «InNova è nata nel 2012 da un monocale e ancora oggi contribuisce a rendere la nostra città un ambiente vivo ricco di idee che guarda al futuro». • M. M.

CONFIMI WEB

1 articolo

Confimi meccanica-sindacati, avanti su rinnovo

Unione italiana metalmeccanici Avanti nella trattativa sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Prosegue il dialogo ritornato in plenaria tra **Confimi** Meccanica Uilm e Fim, nel corso del nuovo round. Ad aprire i lavori il presidente di **Confimi** Impresa Meccanica **Riccardo Chini** che ha posto sul tavolo due aree di confronto, la contrattazione di secondo livello o territoriale e gli aspetti salariali. "Per noi è importante rafforzare la contrattazione di secondo livello, lavorando sul contratto aziendale e territoriale, con l'obiettivo di valorizzare il tessuto produttivo delle diverse zone di applicazione e avvicinare il più possibile aziende e lavoratori", ha spiegato Chini per il quale il contratto territoriale "dovrà essere raggiunto entro 12 mesi dalla sigla del contratto nazionale". La contrattazione territoriale, ha aggiunto, verrà finanziata tramite un importo variabile tra il 50% e il 150% della prima tranche nazionale. "E, laddove non fosse possibile raggiungere un accordo nei 12 mesi, l'importo sarà oggetto di finalizzazione della contrattazione nazionale", conclude aprendo anche "ad una proposta economica che possa superare i parametri inflattivi". La contrattazione riprenderà con tavoli tecnici previsti per l'8 e il 22 gennaio, mentre la prossima plenaria avrà luogo il 4 febbraio. Il commento dei sindacati Parole valutate positivamente dai sindacati: "è positiva infatti la volontà di lavorare sul rafforzamento del contratto territoriale", dicono Uilm e Fim ad una sola voce. "Occorre però lavorare sugli aspetti normativi perché alcuni di questi, territorialità, staffetta generazionale, previdenza integrativa, capacità di sfruttare il meccanismo del welfare contrattuale, sono tutti aspetti funzionali alla contrattazione".

SCENARIO ECONOMIA

11 articoli

Centeno (Eurogruppo): negoziato chiuso. Verso un rinvio al vertice di gennaio Nella notte accordo di principio a Bruxelles. Conte: il governo non rischia

Ue: avanti sul Mes. Ma con modifiche

Ivo Caizzi

BRUXELLES Slitta al 2020 il «si» alla riforma del fondo salva Stati (Mes), contestata da vari partiti italiani che la considerano penalizzante per il nostro Paese, con un alto debito pubblico, e vantaggiosa per Germania, Francia e vari Stati nordici, con banche in difficoltà per maxi esposizioni su derivati speculativi ad alto rischio. Nella riunione dei ministri finanziari dell'Eurogruppo a Bruxelles, il responsabile dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha bloccato il testo nella notte fino a ottenere «modifiche» a quello che ha definito un «accordo di principio» sul meccanismo tecnico di risoluzione del debito pubblico (Cacs) da finalizzare «con altro lavoro all'inizio dell'anno nuovo». Di fatto la composizione delle divergenze politiche ora passa all'Eurosummit dei capi di Stato e di governo in programma il 13 dicembre prossimo.

Il presidente portoghese dell'Eurogruppo Mario Centeno ha reso nota «la prospettiva di firmare la modifica al Trattato molto presto l'anno prossimo». La necessità di ratifica dei Parlamenti nazionali al futuro via libera al Mes ha portato Centeno a considerare «importante che il dibattito politico avvenga in tutti gli Stati membri».

Il premier Giuseppe Conte, al summit Nato di Londra, ha espresso ottimismo sulla trattativa sul Mes. Esclude la necessità di un suo veto all'Eurosummit e il rischio di una spaccatura nel governo tra il Pd, favorevole alla riforma, e M5S e Leu critici. «Non vedo né il primo né il secondo rischio - ha detto Conte -. Quando il Mes sarà firmato, decideranno i responsabili politici dei singoli Paesi». Palazzo Chigi punta a un compromesso che includa - oltre alla riforma del fondo salva-Stati - gli accordi sulla garanzia europea dei depositi bancari e sul bilancio dell'eurozona in elaborazione nell'Eurogruppo. «C'è una logica di pacchetto e a quella rimaniamo vincolati», ha detto il premier, anche se Gualtieri ha chiarito che «ci vorrà tempo» per i depositi bancari.

«È l'ennesima bugia di Conte - ha replicato il leader della Lega Matteo Salvini -. Da Bruxelles continuano a dire pacchetto chiuso. E Conte dice invece che è aperto. Bisogna fermare la firma contro qualcosa che è contro l'interesse nazionale». FdI è sulla stessa linea sul Mes. «Il nostro Paese dovrebbe battersi unito - ha affermato il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi -. Noi saremo pronti a tutelare l'interesse nazionale». Il Governatore di Bankitalia Ignazio Visco ha definito la riforma del Mes «un passo nella giusta direzione», ridimensionando i timori perché «il nostro debito è sostenibile». Anche il neo commissario Ue Paolo Gentiloni (Pd), all'esordio all'Eurogruppo, ha sostenuto che non «penalizza» l'Italia. Ma i ministri finanziari hanno esortato il governo a «considerare tempestivamente le misure aggiuntive necessarie per affrontare i rischi identificati dalla Commissione» soprattutto a causa dell'alto debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scelte

*All'Euro-gruppo, che riunisce i ministri delle finanze dei 19 Stati membri che adottano l'euro, il presidente Mario Centeno ha spiegato che la riforma del Mes non prevede modifiche Ieri, a Bruxelles, a margine della riunione dell'Eurogruppo, anche Paolo Gentiloni, commissario Ue all'Economia, ha detto che la «riforma non penalizza nessun Paese»
Che cos'è il Mes*

L'intervento per i Paesi in dissesto

*Il Mes (Meccanismo europeo di stabilità),
o fondo salva-Stati, raggruppa i 19 Paesi della zona euro. Il fondo
è stato istituito nel 2012*

*e ha il compito di aiutare gli Stati in difficoltà finanziaria o dissesto. Ogni Paese contribuisce in
proporzione alle proprie economie*

1

Il no ad accordi «predefiniti»

Nel giugno 2019, durante il governo Conte I,

la maggioranza Lega-Cinque Stelle ha approvato una risoluzione sul Mes

che vincola l'esecutivo

*a rifiutare accordi che possano «costringere alcuni Paesi su percorsi di ristrutturazione
predefiniti e automatici»*

2

Il prestito dato

va restituito

*Il Mes è stato modificato dall'Eurogruppo. La novità più controversa prevede che il fondo
salva-Stati affianchi la Commissione Ue nel valutare se il Paese che chiede prestiti sia in grado
di restituirli. Se non lo fosse, il Mes potrebbe rifiutare l'aiuto*

3

Sul trattato del Mes abbiamo lavorato molto durante quest'anno. Stiamo affrontando questioni
tecniche ora, l'accordo politico è stato raggiunto

Sull'unione bancaria è il momento giusto per fare passi in avanti

visto che abbiamo lasciato alle spalle la crisi più difficile

Foto:

I vertici Ursula Von der Leyen ha guidato la prima riunione del nuovo collegio dei
Commissari. A fianco la presidente della Bce Christine Lagarde insieme a Paolo Gentiloni, ex
premier e Commissario all'Economia

Concessioni, l'imposta sale al 3% Dimezzata la tassa sulla plastica

Gli emendamenti del governo alla manovra. Slitta la stretta sulle auto aziendali
Claudia Voltattorni

Roma Una frenata su auto aziendali e «plastic tax». Un salto in avanti sulla «Robin tax» per gli utili delle società concessionarie che dal 2% delle origini balza al 3%. Sono alcune tra le novità contenute nel maxiemendamento al disegno di legge di Bilancio presentato ieri dal governo. E se alcune fanno tirare un sospiro di sollievo, altre già preoccupano. Il presidente dei senatori dem Andrea Marcucci rassicura: «Il nostro emendamento non è necessariamente un punto di arrivo, ci sarà il tempo per i subemendamenti per il testo finale, si lavora con spirito costruttivo».

Intanto, per ora, il governo fa una retromarcia sulla contestatissima «plastic tax» dimezzandola da un euro a 0,50 centesimi al chilo. Non solo. Vengono esclusi i prodotti di plastica che contengono materiali riciclati o compostabili, oltre ai dispositivi medici e ai manufatti che contengono preparati medici. Solo nel 2020, la «frenata» comporta 767 milioni di euro in mancati introiti allo Stato, rispetto al miliardo iniziale previsto, «costo» che sale a 1,3 miliardi nel 2021 (dai 1,781) e 1,192 nel 2022 rispetto all'1,536 stimato. Esulta Italia Viva, contraria fin dall'inizio all'imposta, «fatti passi in avanti», ma il capogruppo al Senato Davide Faraone promette: «C'è un abbattimento della plastic tax del 70 per cento, noi vogliamo abbattere anche il restante 30 per cento così come vogliamo togliere la sugar tax, siamo fiduciosi sul lavoro che c'è ancora da fare».

Maggiori entrate sono previste invece grazie alla «Robin tax» che dovrebbe portare un gettito complessivo di circa 700 milioni di euro. Ma fioccano le polemiche. Il governo punta ad un aumento dell'Ires del 3% sugli utili delle società concessionarie di servizi pubblici nel triennio 2019-2021 per «realizzare interventi volti al miglioramento della rete infrastrutturale e dei trasporti, nonché alla riduzione dei fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale». Destinatarie le società concessionarie di autostrade, porti, aeroporti, ferrovie, acque minerali, energia elettrica, frequenze radiofoniche, radiotelevisive e delle comunicazioni. Assaeroporti parla di «ennesimo balzello».

Slitta al primo luglio 2020 invece la stretta sulle auto aziendali con la rimodulazione delle aliquote: si va dal 25% per emissioni di Co2 fino a 60 grammi per chilometro al 30% fino ai 160 g/km, al 40% fino a 190 g/km; oltre si arriva al 50%.

Ma per aumentare le coperture della manovra, il governo ha rivisto le clausole di salvaguardia sulle accise sui carburanti prevedendo aumenti già dal 2021 con maggiori entrate per 868 milioni di euro. Entro oggi andranno presentati i nuovi subemendamenti e la manovra tornerà in commissione domani.

Ma oggi sarà il giorno della fiducia alla Camera del decreto fiscale collegato alla manovra. Tra le misure lo stop al rinvio dell'entrata in vigore dell'equiparazione di fondazioni e partiti, l'attribuzione solo al rinnovo della polizza della classe di merito più favorevole per la Rca auto per i veicoli posseduti in famiglia, lo slittamento al primo luglio 2020 della lotteria degli scontrini, lo stop al bonus per l'airbag per le moto, la moratoria fino al 6 marzo 2020 per l'installazione dei seggiolini salva bebè e 5 milioni di euro per le agevolazioni. Il voto finale è previsto venerdì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto combinato del decreto fiscale e legge Bilancio Fonte: Nota tecnico-illustrativa al Ddl Bilancio 2020-2022 -MEF, Ragioneria dello Stato CdS LE ENTRATE (fiscali, in miliardi di euro in termini di fabbisogno) 2020 2021 2022 Minori entrate Maggiori spese Maggiori entrate Minori spese 27,3 20,9 14 10,6 11,8 17,7 15,5 9 8,5 7,5 18,120,6 Entrate effettive Al netto di sterilizzazioni dell'IVA -15,5 -2,2 +1,5 +7,5 +4,4 +7,6

La vicenda

Il governo ha depositato in commissione Bilancio un maxiemendamento alla manovra che modifica alcune misure come la plastic tax e la tassazione sulle auto aziendali. Entro oggi vanno presentati i subemendamenti alle modifiche proposte dal governo e domani torna l'esame della commissione Bilancio

Tra le novità la «Robin tax»

per il finanziamento dei progetti per il sociale che prevede un aumento dell'Ires del 3% sugli utili delle società concessionarie di servizi pubblici, dalle autostrade alle ferrovie alle concessionarie radiotelevisive e radiofoniche

Crescita, il Pil sale solo dello +0,2% Nel 2020 ci sarà un lieve miglioramento

L'Istat: l'anno prossimo attesa una mini ripresa, +0,6%. «La minaccia di turbolenze politiche e dazi»

Enrico Marro

Roma Mentre la manovra arranca in Parlamento, l'Istat e l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), ricordano la difficile situazione dell'Italia. L'istituto di statistica, nelle «Prospettive per l'economia italiana», prevede che nel 2019 il Pil salirà solo dello 0,2%, «in deciso rallentamento» rispetto allo 0,8% del 2018 e contro una crescita media dell'area euro dell'1,2%. Leggermente meglio dovrebbe andare nel 2020, con un + 0,6%, comunque la metà della previsione per l'eurozona (1,2%). Il nostro punto debole resta la produttività del lavoro: nel 2018 «è diminuita dello 0,3%, sintesi di una crescita delle ore lavorate (+1,3%) superiore a quella del valore aggiunto (+1,0%)».

Stime analoghe per il Pil dell'Italia quelle dell'Upb che, nel «Rapporto sulla politica di bilancio 2020», segnala come lo 0,2% per quest'anno sia appena sopra l'obiettivo della Nota di aggiornamento al Def (+0,1%) mentre lo 0,6% per il 2020 sia allineato con le previsioni del governo. L'Istat però osserva che lo scenario di previsione è caratterizzato da «rischi al ribasso» rappresentati dalla guerra dei dazi e da «turbolenze geopolitiche».

La mini ripresa, insomma, non è affatto sicura. Così come, sul fronte dei conti pubblici, l'Upb sottolinea che la Commissione europea ha già rilevato il rischio di «deviazione significativa» nel 2019 dalle regole e lo prevede anche per la manovra 2020 che, del resto, è coperta in deficit per ben 16 miliardi. Inoltre, osserva l'Upb, anche la manovra per il 2021 parte gravemente ipotecata dalle solite «clausole di salvaguardia», ovvero gli aumenti dell'Iva e delle accise già fissati dalla legge.

La legge di Bilancio in discussione in Parlamento ha infatti cancellato solo le clausole per il 2020, mentre per il 2021 e il 2022 rimane «una forte presenza delle clausole» stesse, «disattivate solo per un terzo nel 2021 e un decimo nel 2022». Questo significa che nei prossimi mesi il governo dovrà cercare 19 miliardi per il 2021 e 25,8 per il 2022 se vuole evitare l'aumento di Iva e accise. C'è quindi poco spazio per politiche di rilancio della crescita. Anche se una boccata d'ossigeno verrà dai risparmi, molto consistenti, che si avranno sui fondi stanziati per Quota 100 sulle pensioni e per il Reddito di cittadinanza.

L'Upb guidato da Giuseppe Pisauro stima che solo sulla misura che consente di andare in pensione anticipata con 62 anni d'età e 38 di contributi si risparmieranno 1,2 miliardi nel 2019, 2 miliardi nel 2020, 1,3 nel 2021 e 0,5 nel 2022 (Quota 100 scade alla fine del 2021). A questi risparmi devono sommarsi quelli sul Reddito di cittadinanza che, fonti diverse, stimano in circa 1,5 miliardi già quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scenario

Istat e Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) ipotizzano una crescita del Pil leggermente più elevata del previsto nel 2020. Tuttavia

i rischi sono al ribasso mentre per i conti pubblici è possibile una «deviazione significativa»

INTERVISTA

Kempf (Bdi): digitale e green doppia sfida per l'industria Ue

Isabella Bufacchi

Presidenti. --> **Vincenzo Boccia, Dieter Kempf e Geoffroy Roux de Bézieux** --> -a pag. 8

ROMA

«L'industria europea è chiamata a trasformare la produzione con i nuovi processi della digitalizzazione e delle emissioni verdi per contrastare il cambiamento climatico. Questa è una doppia sfida che si aggiunge alla concorrenza da Usa, Cina e Asia-Pacifico e che va affrontata in un momento di rallentamento della crescita. Per questo dobbiamo agire subito e soprattutto agire uniti, e questo primo Business Forum delle Confindustrie dei primi tre Pil europei va in quella direzione. Servirà un'Europa più unita, che contrasti il ritorno dei nazionalismi, dovremo puntare su una maggiore cooperazione tra Stati europei nonostante le nostre diversità e avremo bisogno di più investimenti pubblici e privati». A dirlo è Dieter Kempf, presidente della Confindustria tedesca Bdi, appena arrivato ieri a Roma per partecipare alla prima edizione della trilaterale della Confindustria di Italia, Germania e Francia. Ha portato con sé una cartella piena di appunti, di proposte. E anche il senso dell'urgenza che arriva da una Germania «con crescita piatta e una produzione industriale che quest'anno registrerà -4%».

Le sfide per l'industria europea sono molteplici, esterne e interne. Che fare?

La trasformazione dell'industria e della produzione con la digitalizzazione e le emissioni verdi è una sfida comune a tutti i Paesi europei. Ma la riduzione della crescita sta avvenendo di più nelle tre grandi industrie, in Germania, Francia e Italia: per questo è importante che da noi venga un segnale. Questo Business Forum è per questo. Dobbiamo stare più uniti in Europa, il ritorno delle tendenze al nazionalismo in alcuni Paesi europei mi preoccupa perché va contro i nostri principi e la nostra vocazione di esportatori, il nazionalismo va nella direzione sbagliata, è pericoloso per la nostra società: dobbiamo puntare sulla globalizzazione e sul commercio mondiale. E un'Europa più unita ci renderà più forti nei confronti di Cina, Usa e Asia-Pacifico. Un'unione che non deve essere solo politica ma anche dell'economia e dell'industria.

La Germania non sembra pronta a dare ricette. L'industria manifatturiera tedesca è in recessione da cinque trimestri. Da Bdi e sindacati Dgb è arrivato un documento congiunto, cosa rara, per mettere fine al famoso "zero nero"?

Non è la prima volta che facciamo un documento congiunto ma è vero che non è una nostra consuetudine. Imprese e sindacati, insieme abbiamo riscontrato un'assenza di investimenti negli ultimi anni ed entrambi abbiamo avvertito un'enorme necessità di maggiori investimenti, pubblici e privati, per gestire la trasformazione tecnologica dell'industria e il cambiamento climatico in Germania. Abbiamo chiesto ai nostri economisti di quantificare questa carenza, e i loro calcoli hanno portato a 450 miliardi in dieci anni: per colmare questo gap, hanno proposto 45 miliardi l'anno di maggiori investimenti pubblici nei prossimi dieci anni. Noi in Bdi riteniamo invece che basterebbe fosse utilizzato lo spazio che ci riconosce la nostra Costituzione lo 0,35% del Pil, che equivale a 12 miliardi. Si può partire da lì, per noi.

Ma sfiorare i parametri di Maastricht, se necessario, si può?

No, è meglio rimanere entro i parametri di Maastricht.

Ma l'eurobudget per la convergenza e la competitività sarà microscopico rispetto a quanto la Cina mette sul piatto.

Non è solo una questione di maggiore spesa pubblica in infrastrutture, in scuole, strade, ferrovie. Lo Stato deve anche incoraggiare l'investimento privato nella trasformazione della digitalizzazione e dell'energia verde, con incentivi fiscali, con una tassazione più leggera che tra l'altro ha anche un effetto-leva e ne amplifica l'impatto. Oltre a una modifica strutturale della tassazione in Germania, Bdi chiede anche il taglio delle tasse societarie al 25%, per avvicinarci ad altri Paesi europei e dell'Ocse. Ora abbiamo il beneficio dei tassi molto bassi, ma non durerà per sempre.

La Grande Coalizione non sembra darvi ascolto. Non vedono il bicchiere mezzo vuoto ma mezzo pieno e il rallentamento economico come temporaneo, una fase di aggiustamento...

La crescita del Pil tedesco nel terzo trimestre è stata dello 0,1%. Tutto messo insieme quest'anno la nostra crescita economica avrà una linea piatta. Non c'è bisogno di un programma massiccio di spesa pubblica ma il governo deve agire adesso, subito, per stabilizzare l'economia. Dobbiamo prepararci per le sfide che sappiamo arriveranno nel futuro immediato. Se per rispondere al cambiamento climatico, noi chiuderemo 20 impianti, intanto la Cina ne aprirà 200 aumentando le emissioni di CO2.

Come fare a battere la Cina?

Non penso vada vista come una competizione tra chi spende di più. Noi in Europa dovremo essere più intelligenti. L'Europa ha tutte le carte in regola per diventare un campione nel modello della trasformazione della produzione verso la sostenibilità e l'industria verde, possiamo cogliere il cambiamento climatico come un'opportunità di crescita, evitando che la trasformazione della produzione la rallenti, la crescita. Dobbiamo stare uniti anche in questo, coordinarci e cooperare tra Stati europei, per diventare i campioni tecnologici della lotta al cambiamento climatico ed esportare il nostro modello nel mondo. E questo richiede più investimenti in ricerca, innovazione, intelligenza artificiale, università...

© RIPRODUZIONE RISERVATA Isabella Bufacchi

Foto:

La platea. --> Il Business Forum trilaterale nella sede Luiss di Villa Blanc

PRESIDENTE

BDI

Dieter Kempf leader degli industriali tedeschi

LA CRISI DELL'ACCIAIO

All'Ilva 4.700 esuberi, sindacati in rivolta Contropiano del Mise

Nel nuovo piano industriale di Arcelor i dipendenti ridotti a 6.098 nel 2023 Sciopero dei lavoratori e manifestazione nazionale a Roma il 10 dicembre Patuanelli: Stato disponibile a investire. Piano industriale da 8 milioni di tonnellate
Giorgio Pogliotti

L'ex Ilva di Taranto è nuovamente nell'occhio del ciclone. Nel nuovo piano industriale di ArcelorMittal sono previsti 4.700 esuberi, di cui 2.900 già nel 2020, con l'organico che passerà dai 10.789 occupati del 2019 ai 6.098 del 2023. È questa la cifra indicata dall'ad italiana dell'azienda Lucia Morselli nel corso del tavolo organizzato ieri al Mise. Lo stesso piano prevede un aumento dei volumi di produzione dagli attuali 4,5 milioni di tonnellate di acciaio ai 6 milioni dal 2021. I sindacati hanno definito «irricevibili» i tagli annunciati da Arcelor Mittal. Il ministro dello Sviluppo, Patuanelli: «Deluso dall'azienda. Entro lunedì il progetto del governo per un impianto sostenibile».

a pag. 11

Al tavolo sull'ex Ilva si consuma uno scontro tra azienda e sindacati che bocciano il nuovo piano industriale di Arcelor Mittal 2020-2024 con circa 4.700 esuberi, e proclamano uno sciopero di 24 ore per il 10 dicembre in tutti gli stabilimenti della multinazionale e nell'indotto, con manifestazione a Roma.

Quando all'incontro convocato ieri pomeriggio al Mise dal ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, l'ad di Arcelor Mittal Italia Lucia Morselli ha illustrato le slides del piano industriale aggiornato ed è apparsa la riduzione dai 10.789 occupati del 2019 ai 6.098 del 2023 (4.691 lavoratori in meno), i leader di Cgil, Cisl e Uil, insieme ai sindacati di categoria Fiom, Fim e Uilm si sono alzati ed hanno dichiarato «irricevibile» la proposta. Il ministro Patuanelli ha preso atto della situazione: «la multinazionale ha fatto molti passi indietro - ha detto alla fine dell'incontro - dichiarando una quantità di esuberi inaccettabile. Un nuovo piano è possibile se si progetta una nuova idea di produzione siderurgica, se si garantisce il massimo livello occupazionale».

Nonostante nei piani di Arcelor Mittal sia previsto un aumento dei volumi da 4,5 milioni di tonnellate del 2019 a 6 milioni nel 2021, con la produzione effettuata con tre altoforni (Afo 1, Afo4 e Afo 2 al netto delle decisioni che saranno prese dalla magistratura), dal 2023 con la fermata dell'altoforno 2, la staffetta avverrà con la messa in produzione del Forno elettrico ad Arco che richiede circa 2mila lavoratori in meno (in aggiunta ai 2.900 in meno previsti per gli anni precedenti). Il negoziato proseguirà, ma il ministro Patuanelli nel dirsi «deluso dall'azienda» ha riconosciuto che in questo contesto «la strada è stretta e in salita, l'obiettivo sta nel garantire la continuità produttiva», annunciando che «tra venerdì (domani per chi legge, ndr) e lunedì il governo presenterà un suo piano industriale che farà diventare Ilva un esempio di impianto industriale siderurgico, con uso di tecnologie sostenibili, con forni elettrici e altri impianti ecosostenibili per arrivare a una produzione di 8 milioni per tutelare livelli occupazionali».

Il ministro in più occasioni ha ipotizzato un intervento pubblico per il salvataggio dell'ex Ilva, facendo riferimento ad un possibile ruolo di Invitalia, essendo più complicato il coinvolgimento di Cdp che per Statuto non può intervenire in aziende prive di stabilità patrimoniale ed economica.

I tempi sono strettissimi e su tutto pendono le due inchieste giudiziarie delle Procure di Milano e di Taranto, con il tema della messa a norma dell'Altoforno 2 che secondo il timing fissato

dalla magistratura va completato entro il 13 dicembre: sulla richiesta di proroga fatta dall'amministrazione straordinaria per evitarne lo spegnimento il giudice si pronuncerà a ridosso della scadenza, intanto oggi il custode giudiziario Barbara Velenzano dovrà fornire al giudice di Taranto una valutazione, poi per il 9 dicembre è atteso il parere della procura. La prossima scadenza per il negoziato è quella del 20 dicembre, quando il Tribunale di Milano si pronuncerà sul ricorso cautelare urgente, con cui i commissari di Ilva hanno impugnato il recesso dal contratto di fitto da parte di ArcelorMittal. «Entro il 20 dicembre dobbiamo avere chiaro se siamo in grado andare avanti con la trattativa oppure no», ha detto Patuanelli, «se la posizione è quella di oggi ed è una posizione rigida, non credo che ci saranno le condizioni per continuare a trattare».

Quanto ai sindacati, Fim, Fiom, Uilm considerano l'accordo del 6 settembre 2018 ad "esuberi zero" ancora valido e vincolante. Per la leader della Cisl, Annamaria Furlan «non ci sono le condizioni per aprire un confronto, noi un accordo lo abbiamo fatto un anno fa. Sul tavolo ci sono complessivamente 6.300 esuberi tra nuovi e vecchi, perchè non è previsto il riassorbimento del personale in cassa integrazione». Anche per il numero uno della Cgil, Maurizio Landini «abbiamo un accordo firmato un anno fa che prevede investimenti, 8 milioni di tonnellate di acciaio da produrre e quella è la base da cui partire». Netto anche Rocco Palombella (Uilm): «il piano proposto non è sostenibile né dal punto di vista occupazionale né industriale. Hanno presentato un piano per chiudere l'attività produttiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Giorgio Pogliotti Edizione chiusa in redazione alle 22

Foto:

ANSA

Nell'altoforno. --> L'acciaieria dell'ex Ilva di Taranto

L'INTERVISTA PAOLA DE MICHELI

«Infrastrutture, sei commissari al via Sbloccati 3,5 miliardi per i cantieri»

Sulle concessioni conviene a tutti un accordo sulla proposta dell'Autorità
Giorgio Santilli

«In 78 giorni di governo abbiamo sbloccato senza clamori opere per 3,5 miliardi». Lo dice in un'intervista al Sole 24 Ore la ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, che annuncia anche la nomina di sei commissari. Sulla revisione delle concessioni «conviene a tutti un accordo sulla proposta dell'Autorità». a pag. 9

«In 78 giorni di governo abbiamo sbloccato senza clamori opere per 3,5 miliardi, opere che non hanno più bisogno di ulteriori interventi da parte del Mit. Una fatica che impone di correre sul territorio da un comune all'altro, perché da questa prima fase del governo una cosa mi è molto chiara: spesso non sono gli intoppi burocratici a fermare le opere, ma la mancanza di intese politiche non solo sul territorio. C'è una resistenza che nasce da interessi locali, piccoli e grandi, che non vengono gestiti adeguatamente». Paola De Micheli infatti non si ferma un minuto e «ho già perso cinque chili», dice, da quando è diventata ministro delle Infrastrutture. Oggi pubblicherà sul sito del ministero un contatore che tenga aggiornato l'elenco delle opere avviate a gara. De Micheli ha già messo a fuoco la sua analisi, originale, sulle cause di blocco dei cantieri e su cosa fare per sbloccarli. «Non faremo la valanga di commissari che immaginava di fare il precedente ministro - dice - ma li limiteremo a situazioni che presentano gravi problemi amministrativi o progettuali. Per il momento ci fermeremo a dieci opere da commissariare, con sei commissari, oltre alle cinque dell'Alta velocità e del Mose già previste per legge». Fra queste opere dovrebbero esserci cinque dighe e invasi idrici in Sardegna (che però avranno un solo commissario), ferrovie come la Genova-Ventimiglia o la Fortezza-Verona e opere stradali o autostradali come la Ragusa-Catania.

Mancano le intese politiche, dice lei. Colpa della decrescita felice dei Cinque stelle?

Non è così. Si tratta più frequentemente di interessi locali e non solo che non si ha il coraggio di affrontare. L'apertura di un cantiere scontenta sempre qualcuno. Penso alle discussioni sul percorso che deve seguire una strada o le delimitazioni di traffico che devono sopportare gli abitanti di una zona per l'avvio di un lavoro. Ma ora le decisioni si devono prendere, opera per opera, ascoltando le persone. Questo è compito della politica che deve imparare ad ascoltare i territori e anche a decidere comunque. In questo il débat public potrebbe portare un cambiamento di cultura.

Quindi non c'è da semplificare nulla nelle procedure?

Non ho detto questo. Noi abbiamo ora il regolamento appalti dove metteremo il più possibile di chiarimenti interpretativi e semplificazioni. Abbiamo avviato le consultazioni, che faremo fisicamente con le persone in forma di audizione, per consentire a tutti, in primis alle imprese, di fare le loro osservazioni.

Interverrete sul codice?

Solo dopo aver varato il regolamento e aver visto come funzionano le norme, interverremo - se serve - anche sul codice per eliminare problemi specifici che dovessero porsi. Ma lo faremo con simulazioni che ci dicano esattamente in quale passaggio c'è il problema.

Facciamo un esempio concreto, la Gronda di Genova.

È un'opera in cui il percorso definito è proprio questo, con la risoluzione votata dalla maggioranza il 9 ottobre. Abbiamo deciso che l'opera si fa ed è un punto fermo. Ma anche che

servono dei momenti di incontro per risolvere gli aspetti che portano dal progetto all'apertura del cantiere. Questi tavoli li attiverò il 16 dicembre per fare un passo avanti. Certo non mi nascondo che sull'avvio di quell'opera pesa la decisione sulla concessione Aspi.

Ecco, appunto, l'ipotesi di revoca della concessioni Aspi. La decisione è imminente?

Mi faccia andare per ordine. Ci sono due questioni da affrontare: una è la revisione delle concessioni, l'altra il caso specifico di Aspi. Sul primo punto abbiamo una delibera dell'Autorità di regolazione dei trasporti che, non essendo previsto un obbligo di legge, va negoziata con i singoli concessionari. Questa delibera ridisegna le tariffe e l'impatto che gli investimenti hanno su di esse, perché nessuno può far finta che il mondo non sia cambiato e siamo in un mondo a tassi zero. In secondo luogo la delibera Art definisce una tariffa che scatterà solo sulla base degli investimenti effettuati.

State negoziando con i concessionari?

La mia direzione generale ha avviato gli incontri con i singoli concessionari. È interesse di tutti arrivare a intese negoziali. Il mio compito è difendere l'interesse generale.

In legge di bilancio si è trasformato l'articolo 91 che limitava all'1% l'ammortamento possibile sugli investimenti in una Robin Tax del 3%.

Abbiamo ritenuto che questa norma fosse più equilibrata, nel momento in cui dobbiamo chiedere a chi le ha più risorse utili al Paese. Più equilibrata per tre ragioni: è spalmata su tutti i concessionari, è transitoria per soli tre anni, evita il rischio, che l'altra norma aveva, di bloccare gli investimenti autostradali. E gli investimenti autostradali sono l'interesse del Paese.

Torniamo ad Aspi e all'ipotesi di revoca della concessione. Ci sarà un Cdm a breve?

Dobbiamo prima completare l'istruttoria. Noi dobbiamo fare le cose, anche qui, nell'interesse delle persone, con determinazione e senza sconti, senza trascurare gli obblighi che Aspi ha omesso di rispettare ma facendo un lavoro diverso dalla magistratura.

Ricostruiamo la vicenda.

Io sono arrivata in questo ministero dopo che è stata depositata la relazione svolta dalla commissione insediata dall'ex ministro Toninelli. Lì si chiarisce che alcuni obblighi non sono stati rispettati da Aspi, ma al tempo stesso quella relazione segnala, in caso di revoca, il rischio di contenzioso che espone il governo a ipotesi di indennizzi molto elevati. Questa relazione è pubblicata sul sito del Mit. Da allora alcune cose sono successe: la Corte dei Conti ha fatto una relazione molto dura sul sistema delle concessioni autostradali, la procura di Genova ha aperto altre indagini sulle manutenzioni, su altre tratte da parte di Aspi, noi abbiamo avviato Ansfisa, l'agenzia per la sicurezza stradale e ferroviaria. Io ho già chiesto al Consiglio superiore dei lavori pubblici di indicare criteri certi per la sicurezza: quali sono i parametri oggettivi di valutazione per definire la sicurezza globale. Segnalo che nel frattempo la direzione generale del Mit ha comunque già intensificato monitoraggi, controlli, nuove indicazioni cogenti.

Su Alitalia cosa pensate di fare?

Alitalia ha punti di forza e di criticità. Fa la metà del fatturato Ryanair con un quinto della flotta. È leader in un hub naturale quale è l'Italia. Il consorzio non è riuscito a chiudere un'offerta e allora pensiamo sia il caso di ristrutturare la compagnia per poi metterla sul mercato. Sarà coinvolto il sindacato per valorizzare l'apporto che può dare in questo processo.

Nominerete un supercommissario e un direttore generale?

Il commissario unico, sì, lo ha già detto Patuanelli. Il direttore generale non credo, mi pare più probabile un collegio di esperti.

Il governo cade?

Credo di no. Abbiamo ancora tanti progetti da realizzare.

E la fibrillazione continua?

Io la spiego con il percorso di trasformazione che stanno facendo i Cinque stelle che si stanno assumendo delle responsabilità. Vedo lavorare il collega Patuanelli che ha la mia fiducia al 100% sulle cose che ha fatto finora. Ma questo processo di trasformazione di questa forza politica è faticoso e non necessariamente lineare. Sono fiduciosa, però, che andando avanti, si ridurranno le fibrillazioni e il lavoro del governo sarà più spedito.

Se a gennaio il governo non cade e deve rilanciare la sua azione, Lei cosa porta al tavolo del rilancio?

Anzitutto si aprono altri cantieri Anas. All'inizio dell'anno si sbloccherà la Ragusa-Catania. Poi la Tremezzina, più di 500 milioni quest'ultima. Poi l'opportunità del ferro, il piano per il Sud e la rinascita urbana per la qualità dell'abitare già nella legge di bilancio. E una grande attenzione al tema della sostenibilità, puntando su quelle opere, magari piccole, che ci consentono di fare cose importanti. Faccio l'esempio del raccordo di San Giovanni a Teduccio che collega il porto di Napoli alla rete Alta velocità. Se riusciamo a realizzarlo, portiamo le merci del porto di Napoli sulla rete Av.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Giorgio Santilli

LE OPERE SBLOCCATE DAL MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE

Tipologia dell'opera e costo. In milioni di euro

OPERA COSTO OPERA 1) INFRASTRUTTURE STRADALI Campogalliano Sassuolo 514 ANAS: Tronco svincolo Regalsemi - Innesso SS117-bis: 2° stralcio funzionale - Completamento Tratto A: da svincolo Regalsemi ad inizio variante di Caltagirone 120 ANAS: SS1 Nuova Aurelia - Lavori di costruzione della variante alla SS 1 Aurelia-bis- Viabilità di accesso all'hub portuale di La Spezia. Interconnessione tra i caselli della A12 e il porto di La Spezia. Completamento del 1° stralcio funzionale del 3° Lotto (dallo svincolo di via del Forno allo svincolo di buon Viaggio) 57,236 ANAS: SS318 Tratto Valfabbrica-Schifanoia. Interventi di completamento dal km 16+224 al km 19+354 - Lotto 5: 134,725 1° Stralcio - parte B: raddoppio galleria Picchiarella e Viadotto Tre Vescovi. 2° stralcio: raddoppio galleria Casacastalda e viadotto Calvario ANAS: Adriano - Bronte. Adeguamento Lotto 2° dal Km 26+200 al km 30. A 66 ANAS: Comune di Re-Ponte Ribellasca. Tratto soggetto a caduta massi. Variante e adeguamento in sede dal k, 23+900 al km 29+668. 1° Stralcio interventi di stabilizzazione dei versanti e installazione di barriere paramassi. 10 ANAS: Rio San Girolamo km 12+650 - Rio Masoni 13+250. Demolizione e ricostruzione ponti 18,793 ANAS: Acquafredda e Cersuta (Maratea). Caduta massi Lavori di costruzione di tratti in variante in galleria. 1° Stralcio "Acquafredda 1" - Lotto 1 23,560 ANAS: Acquafredda e Cersuta (Maratea). Caduta massi Lavori di costruzione di tratti in variante in galleria. 1° Stralcio "Acquafredda 1" - Lotto 2 20,00 ANAS: Acquafredda e Cersuta (Maratea). Caduta massi Lavori di costruzione di tratti in variante in galleria. 1° Stralcio "Acquafredda 1" - Lotto 3 5,365 ANAS: SS 9 (Prolungamento) Reggio Emilia. Tangenziale Nord: tratto San Prospero Strinati - Corte Tegge (1° e 2° Stralcio) 190 ANAS: Potenza- Melfi. Lavori di messa in sicurezza del tracciato stradale in tratti saltuari dal km 0 al km 48,131 - Stalcio 1b 15,45 ANAS: SS 372 Telesina. Adeguamento a 4 corsie dal km 0 al km 60+900 - 1° Lotto dal km 37 (svincolo di San Salvatore Telesino) a km 60+900 (svincolo di Benevento) 460 ANAS: Ponti sul PO. Messa in sicurezza 250 ANAS: SS 4 Salaria Adeguamento tratto Trisungo-Acquasanta - 1° lotto - 2° Stralcio da km 151 a km 153+780 93,2 ANAS: SS4 Salaria. Bivio di Micigliano

(da Km 113+200 a inizio Gole del Velino Km 117) 36,6 ANAS: SS4 Salaria Monterotondo scalo Variante all'abitato. 1° stralcio lavori 20,5 ANAS: SS 106 Ionica Megalotto 3 da innesto con la SS 534 (Km 365+150) a Roseto Capo Spilico (Km 400) 1.335,118 TOTALE 3.370,544

2) LAGUNA DI VENEZIA Salvaguardia Laguna di Venezia. Articolo 1, comma 852 legge 205 del 2017 65 TOTALE 65

3) PIANO INVASI Piano straordinario 20 Piano nazionale: 6 Convenzioni 45,4

1) Rifacimento acquedotto di Ascoli Piceno 1° stralcio; Trasformazione irrigua nei comuni di Basiliano e Lestizza Manutenzione straordinaria per il ripristino della capacità di invaso di ritenuta della traversa di Miorina Manutenzione straordinaria alle paratoie e meccanismi di movimentazione della diga di Ponti sul Mincio Interventi sul canale Bresega ai fini dell'accumulo e della successiva distribuzione della risorsa idrica Completamento dello Schema idrico Montedoglio - II lotto TOTALE

65,4 TOTALE GENERALE 3.500,944

Foto:

EPA

Ministra. -->

Paola De Micheli (Pd) guida il ministero delle Infrastrutture dal 5 settembre 2019, quando si è insediato il governo Conte 2

INTERVISTA LA PROPOSTA CASSESE-TREMONTI

Padoan: bene la Cdp per le privatizzazioni, ma siano di mercato

Dino Pesole

Ex ministro. --> Pier Carlo Padoan -a pag. 6

ROMA

«Attribuire a Cassa Depositi e prestiti un nuovo ruolo nella riduzione del debito pubblico è un'idea importante e va sviluppata. Al tempo stesso la proposta avanzata da Sabino Cassese e Giulio Tremonti tiene insieme due elementi: ridurre il debito e attribuire a Cdp un ruolo ancor più importante dal punto di vista industriale ed economico». Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia nei governi Renzi e Gentiloni commenta con favore la proposta di Sabino Cassese e Giulio Tremonti pubblicata ieri dal Sole 24 Ore. Con una preconditione, peraltro ben presente nella proposta: che tutto ciò avvenga «in un'ottica di mercato, stando molto attenti a preservare il ruolo di Cdp come market unit. Altrimenti si creerebbe il problema opposto, vale a dire il possibile ritorno di Cdp nel perimetro pubblico. Il che provocherebbe l'aumento del debito non la sua riduzione».

La proposta di Cassese e Tremonti supera le possibili obiezioni di Eurostat? «Occorre evitare che le privatizzazioni siano assimilate ad aiuti di Stato. L'obiettivo della proposta è avere più efficienza e dinamismo industriale e meno debito. È un aspetto fondamentale, implicito nella proposta che andrebbe esplicitato in modo ancor più chiaro, così da prevenire all'origine possibili obiezioni e problematicità».

Quanto al coinvolgimento dei fondi pensione, Padoan ritiene che si tratti di uno degli aspetti più rilevanti della proposta: «Va al cuore della questione relativa alle fonti di finanziamento di Cdp sul versante della riduzione del debito. Si ipotizza un ruolo importante dei fondi pensione che essendo al di fuori del perimetro della Pa potrebbero intervenire salvaguardando la natura di mercato dell'intera operazione. Ovviamente occorrerà valutare caso per caso. Mi sembra altresì di un certo interesse che l'intera proposta sia interpretata come un'occasione per riorganizzare in senso orizzontale il cosiddetto partecipo-programma della Cassa. Potrebbe essere l'occasione per rivedere la struttura interna di Cdp, da attuare con attenzione».

Cdp è già intervenuta a più riprese sul versante delle privatizzazioni. È il caso di Sace e Fintecna. Oggi Cdp ha il controllo di Eni (il 25%) e circa il 30% di Poste. «Cdp è già intervenuta sul fronte delle privatizzazioni. Al pari della gestione delle crisi bancarie, aspetto che non è oggetto della proposta Cassese-Tremonti. Basti solo ricordare il ruolo di Cdp in Atlante1 e Atlante2». Per Padoan è al tempo stesso condivisibile che nella proposta la riduzione del debito sia condotta con gradualità. «Azione graduale ma continua. Una volta che il convoglio si sia messo in moto non dovrà subire interruzioni di sorta. In tal modo si otterrà un effetto positivo anche sulle aspettative di mercato». È il tema della fiducia e delle aspettative? «Sì, perché i mercati apprezzerebbero la novità costituita da un importante player pubblico/privato che interviene sul mercato del debito in modo significativo. Vi sarebbe un ritorno in termini di aspettative positive di lungo termine. Un segnale importante anche dal punto di vista della strategia, di cui il Paese ha grande bisogno. Occorre avere una strategia industriale che al tempo stesso punti alla riduzione del debito, in coerenza con il sentiero stretto: si guarda alla riduzione del debito e al sostegno alla crescita. La proposta tiene insieme i due aspetti: un nuovo ruolo di Cdp nel ridurre il debito e al tempo stesso un'occasione per ripensare la strategia industriale di lungo termine».

In sostanza, quella che si prospetta «non è soltanto un'operazione finanziaria, è anche un'operazione industriale, in linea con le privatizzazioni decise nella scorsa legislatura, laddove l'idea è stata quella di mantenere il controllo pubblico nella gestione industriale, riducendo al tempo stesso il capitale pubblico e dunque il debito. E' una strada che consente di guardare al medio termine, senza fretta ma governando i processi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Dino Pesole

Foto:

IMAGOECONOMICA

Al Mef con Renzi e Gentiloni. -->

--> L'ex ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

IL SOLE 24 ORE, 4 DICEMBRE 2019, PAG. 1 E 6 -->

--> «Così la Cdp può acquisire partecipazioni e ridurre il debito statale». Sul Sole24Ore di ieri l'intervento di Sabino Cassese e Giulio Tremonti

Carige, via all'aumento di capitale ma il salvataggio non è garantito

La Consob autorizza l'operazione da 700 milioni: chiede però di indicare nel prospetto il "rischio" per la stessa continuità aziendale. Difficile il ritorno in Borsa. Conti in rosso: 783 milioni nel 2019
Vittoria Puledda

milano - "Regalo di Natale" per Carige. Ieri infatti è partito l'aumento di capitale da 700 milioni, che si concluderà il 13 dicembre (con regolamento il 20). Un salvataggio privato, grazie all'intervento dello Schema volontario del Fondo interbancario di tutela dei depositi e da Cassa Centrale banca (Ccb), insieme ad una tranche da 85 milioni riservata agli attuali azionisti.

Il prospetto, autorizzato due giorni fa dalla Consob, è ben poco rassicurante. Sulla banca, si legge, alla data del prospetto «sussistono significative incertezze in merito alla prospettiva della continuità aziendale»; anche dopo l'aumento di capitale (e il bond da 200 milioni che verrà emesso) se l'andamento della gestione dovesse essere «significativamente peggiore» rispetto a quella prevista dal piano non si può escludere che «possa risultare compromessa la prospettiva della continuità aziendale». Insomma, Carige resta un sorvegliato speciale e la Consob ha chiesto che la banca lo ricordasse anche nel comunicato stampa. «L'aumento di capitale serve proprio per dotare la banca di tutti quegli elementi necessari per essere in sicurezza», ha cercato di rassicurare Fabio Innocenzi, uno dei tre commissari Carige, parlando al congresso della Fabi. E ha precisato che dal fronte dei vecchi azionisti - la famiglia Malacalza, ma anche Gabriele Volpi e Raffaele Mincione - non sono arrivati segnali di voler sottoscrivere l'aumento. Difficilmente lo faranno, secondo gli osservatori. Ma anche se la risposta fosse positiva - da parte di tutti, piccoli soci compresi - sulla banca pesa la concreta possibilità di non tornare agli scambi in Borsa, dopo la sospensione scattata con l'arrivo dei commissari.

Dopo l'intervento del Fondo interbancario e di Ccb, infatti, il flottante sarà nella migliore delle ipotesi (comunque poco probabile) pari all'8,6%. E i requisiti di Borsa chiedono almeno il 10%. Una differenza che potrebbe essere colmata con un investimento di poco superiore ai 10 milioni. Dopo l'aumento il flottante potrebbe essere ricostruito con una vendita di azioni da parte del Fondo (anche insieme a Ccb) oppure, al contrario, con una "micro-opa" volta al delisting.

Cattive notizie infine sui conti: nel 2019 Carige ha perso 783 milioni (più di quanto previsto dal piano) però ha concluso la vendita ad Amco di 2,8 miliardi di crediti difficili.

Foto: Paolo Savona Economista, ex ministro, presidente della Consob

serve un miliardo ma il dossier non è nel maxiemendamento

Pop Bari al capolinea Torna l'ipotesi della Banca del Sud

Soluzione entro l'anno, azioni sospese in Borsa Per il Mediocredito la ricapitalizzazione o un bond

GIANLUCA PAOLUCCI

MILANO Lo scenario è chiaro da tempo: per la Popolare di Bari serve un miliardo di euro, in tempi brevi, per evitare che la crisi della più importante banca del Sud diventi irreversibile. Ma se sui tempi c'è chiarezza - più rapidamente possibile, entro la fine dell'anno - sulle modalità restano ancora una serie di incognite. Qualche elemento in più si avrà oggi, quando si riunirà il consiglio del Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd) per esaminare il dossier. Nel maxiemendamento del governo alla manovra, depositato ieri, non c'è traccia di provvedimenti ad hoc per la Bari, una delle ipotesi circolate nei giorni scorsi. Più probabile che la questione venga affrontata in un momento successivo, con una cornice normativa che riporti in vita il progetto della «Banca del Sud», una sorta di superpopolare che aggrega i vari istituti del Mezzogiorno, al momento ancora fermo. Resta il nodo di come finanziare Mediocredito - controllato da Invitalia e quindi Mef - per partecipare al salvataggio pubblico-privato. Le strade sono due: la ricapitalizzazione di Mediocredito oppure l'emissione di un bond. Ma la strada maestra sembra la prima, che consentirebbe di fare un'operazione più lineare rispetto all'emissione di debito sul mercato. Dopo l'intervento sul capitale, la banca dovrà varare la trasformazione in spa, più volte rimandata dalla precedente gestione per timore di perdere il controllo, mossa che si è rivelata fatale per l'istituto (assieme al caso Tercas). Dubbio sui crediti d'imposta La riunione del Fitd sarà solo informativa. Per intervenire il Fitd deve ricevere una richiesta di salvataggio dalla Popolare di Bari, basata su un piano di rilancio dettagliato, che indichi anche il fabbisogno di capitale. C'è anche la variabile dei crediti fiscali. Non è ancora chiaro se la Popolare di Bari, in caso di fusione, potrà accedere alla norma del Dl Crescita che consente di trasformare le Dta (attività fiscali differite) in crediti d'imposta. Una variabile non di poco conto, che potrebbe valere fino a mezzo miliardo di euro, ma che la Ue, con cui il Mef sta dialogando, potrebbe bloccare considerandola aiuto di Stato. In attesa di chiarimenti, il mercato Hi-Mtf, «in relazione alle recenti notizie di stampa e in attesa di nuovi sviluppi», ha deciso di sospendere la negoziazione delle azioni e delle obbligazioni di Banca Popolare di Bari. La Banca ha anche reso noto di aver avviato «interlocuzioni, tuttora in corso, con il Mediocredito Centrale, con il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi e con le autorità di vigilanza al fine di individuare soluzioni che permettano di soddisfare le esigenze di rafforzamento patrimoniale della stessa». La Banca, considerata la «complessità delle attività in corso, comunicherà tempestivamente l'esito delle stesse non appena il quadro complessivo delle iniziative sarà concluso». Caso-Bari a parte, lo stato di salute del sistema bancario italiano è migliorato. A certificarlo è Moody's, che ha rivisto al rialzo da negativo a stabile l'outlook delle banche italiane, per il calo delle sofferenze, il miglioramento delle condizioni della raccolta e la stabilità del capitale. Le preoccupazioni del settore si spostano però sul lato occupazionale. Gli 8000 tagli annunciati da Unicredit sono stati al centro della prima giornata di lavori al Consiglio nazionale della Fabi, il principale sindacato del settore: «Con il taglio dei posti di lavoro, Unicredit pagherà i dividendi agli azionisti. Se non prenderemo una posizione seria, la categoria diventerà una riserva indiana».

-

Foto: Sportelli della Banca Popolare di Bari

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL RETROSCENA

Autostrade, pressing per la revoca E sulle concessioni è stangata Ires

Il sottosegretario M5S ai Trasporti Traversi: «Entro l'anno un consiglio dei ministri potrebbe decidere la caducazione» Ma il Pd frena. La ministra De Micheli: «Istruttoria ancora in corso, ogni decisione sarà presa nell'interesse pubblico» L'IMPOSTA AUMENTA RETROATTIVAMENTE DI TRE PUNTI: MISURA PIÙ FORTE DI QUELLA PRECEDENTE SUGLI AMMORTAMENTI
Alberto Gentili

ROMA I 5Stelle la fanno facile. Di buon mattino Luigi Di Maio emette la solita sentenza: «Toglieremo la concessione ad Autostrade». E il sottosegretario grillino ai Trasporti, Roberto Traversi, gli fa eco: «Entro l'anno il Consiglio dei ministri deciderà la caducazione della concessione, la pratica è in mano al premier Conte». Ma il Pd è molto più cauto. Non sul rigore con cui punire «gli eventuali responsabili». Ma sui tempi e sul metodo. Tant'è, che la ministra dem ai Trasporti, Paola De Micheli, alla Camera non esita a mettere a verbale: «Revoca entro l'anno? L'istruttoria è ancora in corso, il timing lo vedremo sulla base dell'attività che stiamo sviluppando. Io ci sto lavorando. In ogni caso si tratta di un procedimento amministrativo particolarmente complesso. Nessuna decisione è presa». I CRITERI Insomma, «è la propaganda grillina, perché sono in difficoltà e cercano di recuperare la loro base», come dice un alto esponente dem, che va a sbattere contro il pragmatismo del Pd. C'è da dire che dopo il crollo del ponte di Genova e gli altri disastri emersi si presume innescati dalla scarsa manutenzione, anche il partito democratico comincia a valutare la revoca ad Autostrade. Prova ne sono le parole della De Micheli: «Non faremo sconti a nessuno, la decisione del governo sarà ispirata esclusivamente ai principi di legalità e di piena realizzazione dell'interesse pubblico». Ma, al contrario dei grillini, i dem sono molto più cauti. Per due diverse ragioni. La prima è il timore di dover pagare ben 23 miliardi di penali ad Autostrade, se la revoca non fosse decisa su «solidissime basi giuridiche». Dal punto di vista legale, «la concessione è blindata», spiega un'autorevole fonte del Pd che segue il dossier, «è stata infatti inserita da Berlusconi nel 2008 in una legge e dunque serve un'altra legge per revocarla». La seconda ragione è che il Pd, prima di decidere, vorrebbe attendere la conclusione delle indagini sul crollo del ponte Morandi: «Con una vicenda giudiziaria non ancora chiusa, è poco saggio prendere decisioni. Si rischia un contenzioso durissimo e molto gravoso». NUOVO RAPPORTO Ciò detto, i dem sono però favorevoli a rivedere le concessioni dando più forza al pubblico rispetto ai concessionari privati, introducendo un nuovo rapporto tra investimenti e profitti, con un occhio particolare oltre che alle tariffe, anche ai controlli e alla manutenzione straordinaria. Così come auspicato dall'Autorità di regolamentazione dei trasporti. Intanto però, nei confronti dei concessionari non solo autostradali ma anche di aeroporti, acque minerali, frequenze e così via si consolida un'offensiva sul fronte fiscale. Un emendamento al disegno di legge del Bilancio prevede infatti un'addizionale Ires di 3 punti per questi soggetti, che dovrebbe portare il prossimo anno un maggior gettito pari a 647 milioni, che scendono a 370 nei due anni successivi. L'aumento è retroattivo. Si tratta di una modifica sostanziale ad una norma già inserita nella versione originale del disegno di legge, con il quale veniva operata una stretta sugli ammortamenti dei beni gratuitamente devolvibili dei soli concessionari autostradali (essenzialmente gli stessi beni ricevuti in concessione). L'incasso per il fisco era stimato in 341 milioni, destinati a diventare 170 nei due anni successivi. Quindi si tratta di un incremento per i prossimi tre anni, a cui corrisponde comunque una riduzione nei due anni successivi. La novità è stata già commentata

negativamente da Assaeroporti, che parla di «balzello che va a gravare sulle imprese aeroportuali, deprimendone lo sviluppo e la competitività».

Foto: Operai al lavoro per opere di manutenzione dei viadotti autostradali

INTERVISTA PATUANELLI

"LO STATO ENTRERA' IN ILVA"*

"Il piano con 6 mila esuberi di Mittal? Inaccettabile. Alitalia? Valutiamo due proposte. Il Mes? Troveremo una soluzione nella maggioranza. Il M5s? Rivendico il nostro europeismo".
Chiacchierata con Patuanelli, ministro dello Sviluppo
VALERIO VALENTINI

Avederlo arrivare così, un po' in ritardo sul l'orario concordato, trafelato, con gli occhi già arrossati ("Ho dormito quattro ore, stanotte") alle dieci del mattino, viene spontaneo chiedergli chi glielo abbia fatto fare: prendersi il Mise lasciatogli in eredità da Luigi Di Maio. Domanda facile, a cui infatti Stefano Patuanelli risponde con un comodo sfoggio di umiltà: "E' un onore poter mettere le mie limitate competenze al servizio del paese". Cosa che l'ingegnere triestino, già capogruppo al Senato del M5s, uomo fidato di Luigi Di Maio e grande amico del "casalegiano" Max Bugani, conta di continuare a fare, almeno a giudicare dalla fermezza con cui dice che "no, sulla riforma del Mes non ci sarà alcuna crisi di governo", e che anzi "già a gennaio, subito dopo l'approvazione della legge di Bilancio, dovremo mettere a punto un grande piano industriale per l'Italia, che guardi ai prossimi dieci anni". Un vaste programme, insomma. Prima, però, ci sono scadenze più impellenti. Una arriverà di lì a poche ore, con la proposta di un nuovo piano industriale da parte di ArcelorMittal per l'ex Ilva. "Con 6.800 esuberi? Nemmeno lo prendiamo in considerazione", ci dirà. "O l'azienda fa dei passi in avanti, oppure l'alternativa già c'è, ed è il piano firmato a settembre 2018. E sapremo farlo rispettare". Poi c'è l'altro responso incombente, sempre a Taranto: quello del custode giudiziario su Afo2, il famigerato altoforno che potrebbe venire spento non per volere di Mittal ma della magistratura. "Attendiamo la perizia e la successiva decisione del Tribunale con grande rispetto. Non è pensabile un intervento legislativo del governo che vada a interferire con le decisioni del giudice. Già in passato si è scelto di farlo, e la Consulta ha sanzionato questo atteggiamento come incostituzionale: non ci infileremo in questo vicolo cieco. I commissari hanno lavorato bene per dare delle risposte alle perplessità del Tribunale. In ogni caso, quell'altoforno andrebbe chiuso entro il 2020. E quindi ci sono comunque le condizioni per continuare a produrre acciaio a Taranto. Quello stabilimento dovrà vedere una svolta verso le nuove tecnologie produttive, con un ciclo non più basato solo sul carbone: e dunque, per ora, forno elettrico e a gas, e in prospettiva, perché no?, l'idrogeno". Con un intervento pubblico, giusto? Si parla di Invitalia, o anche di Fincantieri. "Non è solo una necessità, ma una precisa volontà: la partecipazione dello stato nella gestione dell'ex Ilva sarà una garanzia per i cittadini di Taranto, soprattutto per quel che riguarda l'impegno nel risanamento ambientale. Quanto alle soluzioni precise non mi esprimo, il ministro Gualtieri ci sta lavorando. Invitalia è una delle tante possibilità valutate". Al che Patuanelli si ferma, quasi stupito, e sorride: "Ma ancora non mi chiedete dello scudo penale". Appunto: siete pronti a reintrodurlo, se sarà necessario? "Siamo pronti a valutare, insieme ai gruppi parlamentari, quale sarà la posizione del M5s nel caso in cui un intervento in tal senso si dovesse rendere necessario". Democristiano, ministro? "Devo essere più esplicito?". Può dirci, ad esempio, che razza di credibilità ha un partito che, in un anno e mezzo, toglie e rimette per quattro volte uno strumento normativo? "Io rispondo delle cose che faccio. Il Parlamento, non solo il M5s, ha deciso di rimuovere lo scudo. Noi, come Movimento, siamo arrivati a questa scelta in una situazione assai difficile: un cambio di governo, una squadra di ministri rinnovata come pure la guida dei gruppi alle Camere. Ma i conti si fanno alla fine, come sempre". A proposito di conti: dopo circa 2,5 miliardi di soldi

pubblici buttati nel pozzo di Alitalia in meno di tre anni, si può sperare finalmente che l'ultimo prestito, quello di 400 milioni ap pena disposto dal governo, sarà l'ultimo? "Se non pensassi che Alitalia si può rilanciare davvero, non avrei mai accettato di stanziare questo prestito, che stavolta impone ai vertici dell'azienda un impegno sulla ristrutturazione. Non in termini di esuberi o di asset societari, lo chiarisco, ma in termini di piano spese. Certo, non si potrà fare tutto in quattro mesi, ma abbattere le uscite nel bilancio della compagnia per renderla attrattiva sul mercato, questo è possibile e necessario". Ma Lufthan sa, che ormai è l'unico interlocutore credibile, non ha mai nascosto che proprio di esuberi - 4 mila, almeno - bisognerà parlare. "Alt. Siamo all'inizio di una nuova fase in cui la struttura commissariale dovrà proporre delle modifiche al programma di cessione del 2017. Qualsiasi cosa io dicessi oggi, sarebbe sbagliata. Quanto a Lufthansa o Delta, non esiste una soluzione di cui il governo è innamorato. E comunque nessuno di questi due piani prevede 4 o 5 mila esuberi, né si è mai arrivati a parlare di questi dettagli". Arriva il caffè, breve pausa. Brevissima, perché i suoi collaboratori già ticchettano sul quadrante dell'orologio, ricordandogli dell'impegno successivo. E allora la domanda su questa non meglio definita "Iri 4.0" annunciata dal ministro è necessaria. Non è che siete passati dallo stato imprenditore allo stato rigattiere, che interviene solo per provare a salvare imprese già fatiscenti? "Assolutamente no. Ma oggi siamo nel mezzo di una rivoluzione digitale non meno di quella che fu l'industrializzazione dell'Italia negli anni Cinquanta. Per questo, da gennaio, con tutte le forze di governo dovremo lanciare un grande piano industriale che abbia al centro l'innovazione tecnologica e l'intelligenza artificiale. Questo processo di transizione deve essere accompagnato dallo stato anche attraverso una compartecipazione nelle aziende impegnate in questi settori. Se ad esempio entriamo in Ilva, come stato, non è solo per evitare esuberi ma è per sostenere un nuovo modo di produrre acciaio, compatibile con le attuali esigenze ecologiche, in uno degli stabilimenti più grandi d'Europa". E Cdp non basta, per questo? "Cdp può essere una componente decisiva di questo disegno, con la sua straordinaria capacità attrattiva dimostrata anche nella gestione del Fondo per l'innovazione. Ma non basta". Tutto questo, comunque, solo a patto che il governo giallorosso non si dissolva prima. "E perché dovrebbe?", scherza Patuanelli, qua si esorcizzando una paura che forse perfino lui, che per la costruzione di un'intesa col Pd ad agosto s'è speso come pochi, deve provare. "Posso escludere che sul Mes non si riesca a trovare una soluzione condivisa a livello di maggioranza", assicura. (segue nell'inserto IV) E allora tocca rileggergli il programma elettorale del M5s, in cui si prometteva la "liquidazione del Mes". E' ancora attuale? "Questo fondo - spiega Patuanelli - esiste dal 2012: lo introdusse Monti a valle di una trattativa condotta dal governo di cui facevano parte Forza Italia e la Lega. A proposito di coerenza. Nella sua formulazione, è certamente molto pericoloso per il nostro paese, ed è un bene che venga modificato. Nella discussione in corso, credo che ci siano i margini per inserire, col coinvolgimento del Parlamento, dei paletti che non permettano ulteriori rischi per l'Italia, non solo sul testo del trattato in sé ma nell'ottica di una riforma generale dell'Unione bancaria europea, seguendo la logica del pacchetto richiamata dal premier Conte. E fatemi dire, a me fa sorridere Salvini che denuncia la svendita del nostro paese per salvare le banche tedesche mentre i loro principali alleati, AfD, urlano contro la svendita della Germania per salvare le banche italiane". Ribadisco, volete ancora liquidare il Mes? E qui Patuanelli sorride, chiede clemenza: "Facciamo che ho già risposto", dice, con una reticenza che è a suo modo indicativa del travaglio con cui il M5s sta vivendo questa fase di riposizionamento, vero o presunto, in Europa. "Voi ci accusate di essere antieuropeisti, ma noi non lo siamo mai stati. Anzi, a me sembra di essere

massimamente europeista nel pretendere una maggiore integrazione a livello comunitario non solo sulla politica finanziaria e monetaria, ma anche estera, sociale, fiscale ". E sia. Ma il gruppo grillino, all 'Europarlamento, è ancora tra i "non iscritti ", e nel voto di fiducia alla Von der Leyen i 14 rappresentanti hanno assunto tre posizioni diverse. "E' un momento di maturazione, non lo nego. Ma l'ansia di doversi necessariamente collocare la reputazione sbagliata, in Europa come in Italia ". Sta di fatto che Beppe Grillo sembra condividerla, quando parla della necessità di fare "progetti alti con la sinistra ". "Il che non significa stringere alleanze organiche coi partiti della sinistra, come in tanti ci chiedono senza spiegarci perché dovremmo essere noi, che siamo la prima forza in Parlamento, a doverci unire ad altri. Noi restiamo autonomi. Pensiamo a governare il paese, prima di parlare di alleanze e coalizioni, temi tanto più improvvidi, ora, per un M5s che si accinge a svolgere una profonda riflessione sulla sua identità ". Niente accordo col Pd sulle regionali di gennaio, dunque? "Guardi, io avrei preferito che neppure fossi mai presentati a quelle elezioni, per preparare al meglio l'appuntamento degli stat generali di primavera ". E in questo ripensamento generale, verrà messa in discussione anche la leadership del M5s? "No. Quella spetta a Di Maio almeno per altri tre anni " risponde, li quidatorio, Patuanelli con la fretta di chi scaccia da davanti al viso una mosca. "Io ho già troppo da fare qui al Mise. Anzi, ora, se non vi dispiace, dovrei andare ". Valerio Valentini

SCENARIO PMI

9 articoli

«Intelligenza artificiale e impatto sociale: seguiremo l'Europa»

Il nuovo Polo di Innovazione secondo Ferroni
A. Rin.

L'ultimo grande exploit è stato con «Alba», la carrozzina intelligente che si muove con comandi vocali: nata in Teoresi, ha convinto big come Stmicroelectronics e Amazon a puntarvi sopra una bella fiche. Una bella ciliegina sulla torta dei dieci anni di attività per il Polo di Innovazione Ict, nato grazie a una legge regionale con l'obiettivo di aiutare le aziende a rispondere alle esigenze del mercato.

«In questo decennio abbiamo seguito ben 650 imprese, abbiamo ottenuto il finanziamento per 172 progetti, portato sul territorio oltre 58 milioni di euro di investimenti e il 70% degli aderenti ha ricevuto finanziamenti per progetti che li vedeva coinvolti», enumera Chiara Ferroni, ingegnere responsabile del Polo Ict e cluster manager di Torino Wireless, l'ente gestore. Il compleanno verrà celebrato martedì pomeriggio al Museo dell'automobile e vedrà degli invitati particolari, ovvero tutte quelle società che hanno beneficiato dell'apporto hi-tech del Polo. Come la GreenBit di Sergio Rainero, che racconterà come le sue tecnologie biometriche hanno scalato posizioni di mercato fino a venir acquisite dall'aerospace francese di Thales. Oppure WpWeb, che attraverso le parole del suo ceo, Alessandro Falcone, illustrerà il sistema di droni volanti realizzato per monitorare in autonomia infrastrutture e tunnel in cui è assente il segnale gps.

A dare supporto al Polo di Innovazione ci sono grandi aziende associate come Aizoon, Intesa Sanpaolo, Iren, Telecom, mentre recentemente sono state avviate collaborazioni con Amazon e il colosso della telefonia Huawei.

«Vogliamo sviluppare il business di chi si rivolge a noi in ottica di competitività e il modo migliore per farlo è agganciare le imprese al mondo della ricerca, supportarle nell'internazionalizzazione, nella progettazione e nel fare rete», continua Ferroni. Dunque l'ente, archiviati questi primi dieci anni, sposterà il proprio raggio d'azione dalle esigenze per così dire «regionali», a quelle delle aziende. A oggi sono stati 312 gli eventi incontro a cui hanno partecipato il Polo e le aziende aderenti per la ricerca di partner; 1.293 gli incontri b2b organizzati. Dal 2016 sono state preparate 17 missioni in 3 continenti e 8 Paesi europei e 18 i workshop di alto livello a cui il Polo ha presentato i propri aderenti che hanno portato alla collaborazione di oltre 70 **piccole e medie imprese** piemontesi con 50 europee su progetti internazionali. Da gennaio si cambia.

«Vogliamo ampliare l'offerta dei nostri servizi a temi innovativi - spiega la responsabile -: intelligenza artificiale, tecnologie per valorizzare il territorio, circular economy, impatto sociale, insomma tutti i traguardi fissati da Horizon Europe-. Oltre a questo ci impegneremo per sviluppare filiere tecnologiche e nuovi prodotti». Ma anche a coinvolgere di più le startup, interloquire con aziende che credono nell'Ict per espandere il proprio business e sfruttare maggiormente gli incubatori cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10

Foto:

Anni

Il Polo di Innovazione Ict è nato nel 2009 grazie a una legge regionale e finora ha visto coinvolte oltre 650 aziende e 236 aderenti

Chi è
Chiara Ferroni, ingegnere,
è responsabile del Polo Ict
e cluster manager
di Torino Wireless,
l'ente gestore

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Meccatronica e robotica in cerca di 82mila addetti

Riccardo Oldani

Meccatronica e robotica in cerca di 82mila addetti -a pag. 35

Sono circa 31.600 le aziende italiane attive nel settore della meccatronica e, da sole, producono 171 miliardi di euro di export, pari al 37,2% di tutto il commercio estero italiano. Ma se si amplia il censimento, includendo anche artigiani e società di persone alle società di capitale, ammonta a ben 53.600 il numero delle imprese che operano nel comparto, dando lavoro a quasi un milione di addetti. Numeri significativi, contenuti nel rapporto Antares "Intelligenza meccatronica - I numeri e i luoghi della meccatronica in Italia", che verrà presentato il prossimo 16 dicembre durante l'assemblea di fine anno di Unindustria Reggio Emilia, quando verrà anche assegnato il Premio Italiano Meccatronica, il riconoscimento, giunto alla tredicesima edizione, promosso da Unindustria Reggio Emilia.

Eppure, nonostante la sua importanza, la meccatronica, vale a dire l'incrocio tra meccanica, elettronica e informatica, sfugge a una definizione e a una catalogazione precisa. Riunisce infatti imprese che operano in settori anche profondamente diversi tra loro, dall'*automotive* alla produzione di macchine agricole, dallo sviluppo di sistemi biomedicali e per la sanità all'assemblaggio di macchinari e linee per il packaging fino a elettrodomestici e apparecchiature per il caffè. «Non solo - specifica Lorenzo Ciapetti, docente dell'Università di Bologna e direttore del centro di studi e ricerche economiche Antares -. Anche il prodotto delle imprese meccatroniche italiane molto spesso è particolare. Nella maggior parte dei casi non è un macchinario o un prodotto finito, ma una componente intelligente, una parte di una macchina o di un sistema, a cui conferisce un alto valore aggiunto, rendendola digitale, 4.0 insomma».

In effetti, quello della meccatronica, osserva Ciapetti, «è il comparto più digitale del manifatturiero italiano, il più orientato allo sviluppo di soluzioni IoT e alla creazione di servizi digitali, nella direzione di quella che, con un brutto neologismo, viene definita servitizzazione».

Da questo quadro emergono alcune considerazioni strategiche. Per esempio, balza all'occhio come le nostre aziende meccatroniche siano inserite in una filiera che è sempre più internazionalizzata, in cui lo sviluppatore del prodotto finale è spesso un grande gruppo estero, come un produttore di elettrodomestici o di automobili, e debbano quindi necessariamente orientarsi all'export e sviluppare la capacità di operare in uno scenario globale e non locale. «Da altri studi che conduciamo a livello territoriale, per esempio in Emilia Romagna - aggiunge Ciapetti -, emerge come la digitalizzazione, per la grande maggioranza delle nostre aziende, sia stata avviata perlopiù attraverso il Piano Impresa 4.0, e molto spesso si sia fermata al puro rinnovo dei macchinari e delle soluzioni produttive. Soltanto una minima percentuale di aziende è andata oltre, per esempio nello sviluppo di servizi. Questo ci dice che in questa direzione c'è ancora un grandissimo margine di crescita e, quindi, grandi potenziali opportunità per la meccatronica italiana».

Per capire come liberare questo potenziale gli esperti di Antares hanno provato a capire perché la concentrazione delle imprese del settore sia molto più elevata in poche regioni, come Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Marche. «Abbiamo visto che questo dipende soprattutto da due fattori. Una maggiore diversificazione del prodotto, cioè la capacità di sviluppare un elevato numero di prodotti specializzati e, al tempo stesso, una

maggior concentrazione di competenze».

In altre parole, la meccatronica ha preso più piede là dove le aziende mostrano una maggior inventiva che, però, è possibile soltanto dove esiste personale più specializzato. Si realizza pertanto un paradosso: più il prodotto diventa intelligente, digitalizzato, più è centrale l'uomo. «Nella corsa alla digitalizzazione - osserva Ciapetti - finora in Italia ci siamo preoccupati soprattutto di favorire gli investimenti in nuove macchine e sistemi produttivi. Ora emerge come sia urgente concentrarci sui territori, migliorare la loro capacità di reazione nel creare condizioni ideali per le imprese del settore, e per quelle meccatroniche in particolare».

Uno sforzo che deve quindi essere orientato a favorire il dialogo tra ricerca e imprese e nel formare addetti specializzati, di cui le aziende lamentano da tempo la forte carenza. Un fabbisogno che, secondo una recente indagine Unioncamere-Anpal, per la filiera meccatronica e robotica oscillerà tra i 68.800 e 82.900 addetti nel quadriennio 2019-2023.

Si tratterà soprattutto di esperti informatici, sviluppatori di software e intelligenza artificiale, analisti di dati e *data scientist*, che saranno sempre più richiesti non tanto dalle grandi imprese, ma dalle piccole e medie. Aziende della meccatronica che saranno sempre più chiamate a sviluppare, insieme con il prodotto, anche una più elevata capacità di fornire servizi ai loro clienti, di migliorare e rendere più efficiente la progettazione, assistenza e manutenzione, oltre che di controllare sempre meglio la qualità della produzione, azzerare gli scarti, tracciare i lotti.

Insomma, la rivoluzione digitale è partita con grande slancio in Italia e ha portato alla crescita di un settore trasversale che vale una larga fetta del nostro export. Ora però si tratta di alimentarla, creando a livello locale le condizioni affinché le nostre aziende, anche le più piccole, possano operare con successo in un mercato sempre più internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Riccardo Oldani LA CONCENTRAZIONE REGIONALE DI IMPRESE E ADDETTI Imprese e addetti in % sul totale regionale; la dimensione delle bolle è proporzionale al valore dell'export. Valori export in milioni di euro Fonte: elaborazione su dati Istat LE STARTUP Regioni con % più alta di startup innovative della meccatronica sul totale 45 (10,7%) **Toscana** 24 (13,3%) Umbria 26 (13,3%) Liguria 127 (13,5%) Emilia-Romagna 49 (14%) Marche 3 (14,3%) Valle D'Aosta 37 (14,4%) Trentino 34 (15,3%) Friuli Venezia Giulia 149 (16,8%) 70 (11,9%) Piemonte % IMPRESE 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 % ADDETTI 0 0,25 0,50 0,75 1,00 1,25 1,50 1,75 2,00 Veneto **Toscana** 0-1.000 1.000-5.000 5.000-10.000 >10.000 Sicilia Piemonte 22.195 Valle d'Aosta TOTALE 153 Lombardia 46.481 Liguria 2.542 Trentino-Alto Adige 3.435 Veneto 23.615 Friuli-Venezia Giulia 7.314 Emilia-Romagna 30.683 8.617 Umbria 1.123 Marche 3.452 Lazio 5.590 Abruzzo 5.500 Molise 333 Campania 2.899 Puglia 2.709 Basilicata 3.476 Calabria 117 1.059 Sardegna 110 171.403 Settore ad alta vocazione internazionale

PREMIO MECCATRONICA

Il 16 dicembre la vincitrice

Un Premio che intende promuovere la cultura della tecnologia meccatronica nei diversi settori dell'industria meccanica nazionale, di scovare idee e apporti originali in grado di migliorare l'efficienza dei prodotti e di determinare la crescita delle imprese che li hanno realizzati. Il Premio Italiano Meccatronica, giunto alla tredicesima edizione, rappresenta un riconoscimento alle aziende italiane che hanno saputo sviluppare prodotti innovativi tali da determinare vantaggi competitivi distintivi sui mercati internazionali.

Il Premio è un'iniziativa di Unindustria Reggio Emilia e del Club Meccatronica, in collaborazione con Nòva.tech-Il Sole 24 Ore e con il supporto di Community Group. La

consegna del riconoscimento alla vincitrice tra i cinque candidati presentati a fianco, avverrà il 16 dicembre in occasione dell'assemblea di fine anno di Unindustria Reggio Emilia. Per il quinto anno è prevista anche una menzione speciale per la startup più innovativa nell'ambito meccatronico.

LE CINQUE CANDIDATE

balance systems

L'equilibrio perfetto dall'aereo all'utensile

L'efficienza di mezzi come automobili e aerei o di oggetti di consumo come elettrodomestici o utensili passa anche dal perfetto funzionamento di parti rotanti come motori, frizioni, volani. Un campo in cui è specializzata la milanese Balance Systems, specializzata nella produzione di sistemi di equilibratura. «Ora però - spiega il direttore marketing Alessandro Di Cosmo - il prodotto non basta più. Occorrono anche servizi, dalla facilità di utilizzo dello strumento all'integrazione in linee di produzione e sistemi gestionali». Ed è proprio al loro sviluppo che lavora attivamente, anche in collaborazione con l'università.

Al servizio. -->

Alessandro Di Cosmo, direttore marketing di Balance Systems.

Settore ad alta vocazione internazionale

futura converting

Il converting della carta con interfaccia smart

Futura Converting è un'azienda di Lucca che produce macchinari e soluzioni per il *converting*, cioè per la trasformazione di carta *tissue* in prodotti finiti come rotoli asciugatutto o carta igienica. Oltre 200 suoi impianti sono installati nel mondo, con un alto contenuto tecnologico, orientato a migliorare la produzione ma anche il lavoro dell'operatore mediante interfacce intelligenti. «L'obiettivo - spiega l'ad Piero Ceccon - è sviluppare servizi customizzati per estendere il controllo del processo anche a monte e a valle del *converting*, dal controllo della qualità della materia prima al packaging del prodotto finito».

Controllo dei processi. --> Piero Ceccon, ad

di Futura

Converting.

la marzocco

Artigiani 4.0 davanti alla tazza del caffè

Rendere connesse tutte le macchine per il caffè prodotte per migliorare la manutenzione e capire le modalità di utilizzo per una migliore progettazione. È l'obiettivo che si è posta per il 2020 La Marzocco, azienda fiorentina con un mercato internazionale, ma che ha mantenuto un'impostazione artigiana. Ed è il frutto, spiega il Coo Alessandro Bianchi, «di una nostra filosofia che non punisce l'errore, ma lo considera parte inevitabile del percorso verso il successo». Un approccio che include tutto il personale nel processo creativo, utilizzando le tecnologie digitali non per automatizzare ma per formare artigiani 4.0.

Errori per il successo. -->

Alessandro Bianchi, Coo

di La Marzocco.

rold

Dalla componentistica agli apparecchi in cloud

Nata 56 anni fa per produrre componenti per elettrodomestici, come interruttori o sistemi di chiusura per lavatrici, Rold si è affacciata nell'ultimo decennio al mondo digitale spinta dalle esigenze di qualità sempre più pressanti dei suoi clienti, gruppi di dimensioni globali. «Da qui

è iniziato un percorso - spiega l'ad Laura Rocchitelli - che ci ha portato a sviluppare oggetti intelligenti, in grado di realizzare la connessione al cloud di apparecchi domestici o professionali». Ora l'azienda non è più vista come fornitore di commodities, ma come partner, chiamato in causa per sviluppare prodotti intelligenti ad alto valore aggiunto.

Elettrodomestici intelligenti.

Laura Rocchitelli, amministratore delegato di Rold.

sinteco

Obiettivo: azzerare la manutenzione

Attiva in vari settori dell'automazione, dall'automotive al cosmetico, dagli strumenti medicali agli ospedali, Sinteco è realtà particolare, perché le sue soluzioni per assemblaggio e collaudo sono tutte uniche, una diversa dall'altra. Per svilupparle l'azienda di Longarone, si affida a uno staff di 65 tra ingegneri, fisici e matematici che rappresentano un terzo degli addetti. L'innovazione si concretizza anche in collaborazioni con università e in una forte spinta all'impiego di tecnologie digitali, con l'obiettivo di ridurre al minimo, se non eliminare, le necessità della manutenzione.

Diversificata. -->

Stefano Giacomelli, general manager di Sinteco

Schede a cura di Riccardo Oldani -->

Le storie complete su: www.ilsole24ore.com -->

il modello tedesco

Per la KfW viene dal mercato il 99% dei finanziamenti

La Kreditanstalt für Wiederaufbau (Istituto di credito per la ricostruzione), o KfW, è la banca pubblica tedesca creata nel 1948 per gestire i fondi del Piano Marshall. Attualmente è la terza azienda di credito del paese per attivi. È controllata all'80% dalla repubblica federale e al 20% dai Länder, ma il 99% dei suoi finanziamenti sono reperiti sul mercato, grazie anche al rating AAA che rende i suoi bond appetibili in tutto il mondo.

Svolge funzioni sociali come il finanziamento delle politiche abitative e della protezione dell'ambiente - la sua principale attività per impieghi - l'assistenza alle **piccole e medie imprese**, il finanziamento degli enti locali, l'aiuto internazionale (microfinanza e **Pmi** nei paesi in via di sviluppo), il sostegno alle esportazioni attraverso project e corporate finance. Possiede inoltre, per conto della Repubblica federale, alcune partecipazioni importanti, residuo delle privatizzazioni da lei curate in passato: il 15,6% di Commerzbank, il 17,4% di Deutsche Telekom (ma lo Stato detiene direttamente un'altra quota del 14,5%) e di T-Mobile (che a sua volta ha il 12% della britannica BT group) e il 25,5% della Deutsche Post.

Con attivi per 486 miliardi di euro, la KfW ha realizzato nel 2018 utili per 1,6 miliardi. Con la Cdc francese, la Cassa Depositi e Prestiti e la Banca europea degli investimenti ha costituito il Long-term investor club, al quale hanno poi aderito analoghe istituzioni del G-20 per coordinare

le loro attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo le visite di Xi Jinping a Roma e di Conte a Pechino, le intese commerciali entrano nella fase operativa. Il primo Shanghai Forum finanziario e il secondo Import Expo gettano le basi regolatorie per il futuro Global report Scenari. L'apertura anche sul fronte dei capitali consente di supportare le Pmi che si affacciano nel Paese asiatico. Il focus degli operatori sugli strumenti innovativi di finanza sostenibile e a sostegno di progetti di lungo termine.

Italia-Cina, accordi al test del mercato

Cdp, UniCredit, Banca Intesa, Fincantieri, Snam guidano il pacchetto delle big italiane Automotive, biomedicale, food&beverage, meccanica, macchine per l'agroindustria i settori con più alto potenziale
Rita Fatiguso

shanghai

Il ritmo di marcia delle riforme cinesi sul versante finanziario sta accelerando. Una sfida che l'Italia ha raccolto un anno fa quando, durante il G20, i ministri delle Finanze Liu Kun e Giovanni Tria hanno siglato l'MoU sul Financial Dialogue. Intesa rafforzata nel luglio scorso a Milano in occasione del primo Forum finanziario bilaterale che li ha rivisti attori di un piano di azione di lunga durata. Forte l'adesione di Cdp, che ha sviluppato un vero e proprio "pacchetto Cina" di natura strategica.

I frutti di questo impegno non mancano, ultimo in ordine di tempo è stato l'ok alla Fund Distribution di Yi Tsai, società di wealth management al 100% di proprietà di Intesa Sanpaolo basata a Qindao: si tratta della prima realtà tutta straniera nel settore del wealth management ed è italiana, un bel record.

Prima ancora c'era stato il nuovo accordo contro le doppie imposizioni fiscali, una misura in grado di incoraggiare investimenti transfrontalieri e di dare certezza fiscale alle nostre imprese con riflessi anche per Cdp in Cina: siglato durante la visita di Stato del presidente Xi Jinping, deve essere ratificato dal Parlamento.

Non si possono tralasciare le prime emissioni di Panda Bond da parte di operatori italiani, strategia fortemente voluta dal Ceo Fabrizio Palermo e coronata dall'Ok della Banca centrale cinese il 1 agosto al lancio del primo certificato, per un valore nominale pari a 1 miliardo di renminbi durata triennale, cedola annuale del 4,50% su un totale autorizzato di 5 miliardi di renminbi. Risorse che sia direttamente sia attraverso banche cinesi o succursali cinesi di banche italiane andranno a beneficio della crescita delle realtà italiane in Cina.

Il dialogo politico finanziario è proseguito parallelamente alla China International Import Expo con il primo Shanghai Forum finanziario bilaterale dedicato allo sviluppo della cooperazione nel campo finanziario tra Cina e Italia. Attivato dallo Shanghai administration institute (Sai) e dall'Università degli studi di Roma Tor Vergata, vi hanno preso parte il vice-sindaco della municipalità di Shanghai Peng Chenlei, il presidente esecutivo della Shanghai Administration Institute Xu Jiangang, il vice presidente Sai Quo Qingsong.

Tra gli italiani in prima fila presenti ai lavori non solo accademici, ma anche, tra gli altri, rappresentanti di Cdp, Unicredit, Banca Intesa, Fincantieri, Snam.

«L'idea di lanciare un think tank bilaterale promosso dalla municipalità di Shanghai e dal ministero dell'Economia e delle finanze italiano è nata proprio qui - dice il professor Giovanni Tria che ha guidato la delegazione dell'Università degli studi di Roma Tor Vergata confermando il suo impegno sul versante dei rapporti Italia-Cina - con lo scopo di promuovere, anche grazie ai rapporti consolidati con Sai, uno scambio di analisi, conoscenze e idee tra regolatori pubblici, imprese e studiosi, diretto a facilitare gli operatori del settore bancario, finanziario e assicurativo dei due Paesi nell'accesso ai rispettivi mercati».

Forte è l'accento sulla parte che riguarda la regolamentazione, il think thank nasce per collegare istituzioni pubbliche, la comunità accademica e le imprese cinesi, italiane e europee in modo che si possano confrontare su come trarre reciprocamente pieno beneficio dall'apertura del mercato finanziario cinese e su come questa apertura possa favorire anche una maggiore presenza degli operatori cinesi nel mercato finanziario italiano ed europeo a sostegno degli investimenti.

All'ambiziosa Belt & road initiative e alla China International Import Expo di Shanghai, già alla seconda edizione, Pechino sta affiancando infatti la sfida dell'apertura dei mercati finanziari in un contesto globale caratterizzato da forti spinte neoprotezionistiche.

L'esigenza fondamentale è che i mercati dei capitali possano offrire il massimo supporto alle imprese italiane e cinesi e che i soggetti assicurativi ricerchino soluzioni congiunte per un efficace ruolo del mercato dei fondi e dei capitali privati, incoraggiando, inoltre, la partecipazione degli investitori ai rispettivi mercati obbligazionari. Forte l'accento sugli strumenti innovativi di finanza sostenibile a sostegno di progetti di lungo termine.

Intanto, visto che sono state ridotte le restrizioni agli investimenti stranieri con una significativa apertura del mercato obbligazionario, di securities e futures, a Qindao si aspetta l'ok anche al fund investment, Intesa Sanpaolo ha creato infatti una securities company con parter locale di cui è socio di maggioranza. L'ottimismo è d'obbligo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Investimenti diretti esteri in Cina. In mln di dollari Usa NOI E GLI ALTRI Ide italiani in Cina. In mln di dollari Usa INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI Principali settori dell'export italiano in Cina. In mln di dollari Usa MADE IN ITALY Fonte: CeSIF; Ceic Fonte: CeSIF; Ceic Fonte: CeSIF; Ceic (su dati General Administration of Customs) 4.000 3.500 3.000 2.500 2.000 1.500 1.000 500 0 2014 2015 2016 2017 2018 GERMANIA 3.674 REGNO U. 2.482 FRANCIA 1.011 ITALIA 233 350 2017 2018 CRESCITA 2018 % Macchinari e 5.042,83 tecn. nucleare 5.477,18 8,61 Prodotti 2.884,68 chimici 3.047,65 5,65 Tessile 1.585,10 1.975,97 24,66 Articoli in pelle 1.562,05 e cuoio 1.752,08 12,17 Mezzi di 2.647,09 trasporto 1.257,33 -52,5 Macchinari e 1.061,21 attrezz. elettriche 1.236,02 16,47 Metalli e articoli 968,68 in metallo 1.115,76 15,18 Strumenti musicali, 899,28 ottici, fotogra ci 1.024,97 13,98 Articoli in 808,07 plastica e gomma 870,68 7,75 Miscellanea 647,70 734,43 13,39 1.556 2.710 1.542 2.071 790 870 1.224 735 1.003 1.354 712 496 245 223 195 372 100 200 300 400 500 348 493 352 396 388 246 317 372 245 223 195 233 2006 '07 '08 '09 '10 '11 '12 '13 '14 '15 '16 '17 2018 I rapporti Italia-Cina

Foto:

I rapporti Italia-Cina

LE TAPPE

Xi Jinping a roma

Firmate 29 intese (dieci commerciali)

Nel marzo del 2019, durante

la visita del presidente cinese Xi Jinping a Roma (incontri con il presidente della Repubblica Mattarella, nella foto, e il presidente del Consiglio Conte) vengono firmate 29 intese. Di queste, 19 sono istituzionali e dieci commerciali. Firmato anche il rafforzamento delle relazioni bilaterali nell'ambito della Belt and Road Initiative

conte A PECHINO

**Belt and Road Forum
al centro della visita**

Il presidente del Consiglio italiano Giuseppe Conte (nella foto) in visita ufficiale a Pechino incontra il presidente Xi Jinping e il primo ministro Li Keqiang. Nel corso della visita Conte partecipa ai lavori del Belt and Road Forum. Al centro del Forum la collaborazione strategica dei due Paesi nei settori dei trasporti, dell'energia, delle infrastrutture e dei servizi finanziari. incontri tecnici

Finanza e Pmi a Milano e Tianjin

A luglio 2019 e a settembre 2019, rispettivamente a Milano e a Tianjin, si svolgono l'Italy-China Financial Forum (nella foto) e il Forum Pmi. Al centro dei lavori la collaborazione in campo finanziario e gli accordi per favorire la crescita in Cina delle pmi italiane.

I VERTICI

Governance duale alla guida del Bfic

L'amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti Fabrizio Palermo (nella foto) e il Chairmain di Bank of China, Liu Liange, presiedono il Business Forum Italia-Cina (Bfic), l'organismo di cooperazione economica e finanziaria dei due Paesi.

"Gas e luce liberalizzati, basta rinvii Si può partire già il prossimo anno"

Gli operatori contro la frenata di Patuanelli Edison: cominciamo nel 2020 con le Pmi e l'anno dopo i privati Sorigenia: per gli utenti troppe complicazioni
Luca Iezzi

roma - Le bollette non possono restare nel limbo. L'annuncio del ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli di un rinvio a dopo il 2020 della piena liberalizzazione delle tariffe luce e gas ha fatto emergere dubbi e sospetti: anche rimandare ha un costo.

I grandi operatori che servono sia il mercato "tutelato" sia quello libero sono sollevati: tra di loro prevale la convinzione che i 16 milioni di utenti elettrici (10 milioni nel gas) che sottostanno alle tariffe regolate dall'Autorità dell'Energia non si sarebbero messi da luglio a cercare alternative convenienti sul mercato. Anzi, gli ultimi dati dicono che i due regimi si parlano sempre meno (solo il 4% si è spostato nel 2018). Una forzatura avrebbe potuto portare a disservizi, bollette pazze e mancati pagamenti (problema serio, perché quasi il 60% del lordo in bolletta finisce per vari canali nelle casse dello Stato) «Una scelta prudente - spiega Paolo Cazzaniga, esperto di energia di Altroconsumo - ma il percorso era stato deciso nel 2015 e doveva concludersi nel 2018, poi rinviato di un altro anno, e nel frattempo non c'è stata la giusta campagna informativa. Così si rinviano anche i benefici per i consumatori».

Chi rischia sono i sostenitori della concorrenza. «Il problema non è tanto il rinvio della scadenza, quanto il ritardo nell'attuazione del percorso - spiega Gianfilippo Mancini, ad di Sorigenia e uno dei maggiori operatori del mercato libero -. Nella scelta del fornitore di energia gli italiani si trovano ancora di fronte a complicazioni ed opacità, che vanno dall'invadenza di molti venditori privi di scrupoli a tempi biblici per il passaggio al nuovo fornitore». Se anche Patuanelli ha escluso che si arriverà ad un semplice rinvio come l'anno scorso, il vero banco di prova sarà l'efficacia delle norme messe in campo per rimuovere i vari ostacoli. Molto è stato fatto a livello tecnico, manca piuttosto il coraggio di decidere.

«Serve un iter certo nei tempi e nelle attività - puntualizza Nicola Monti, ad di Edison il più grande tra gli "indipendenti" -. Credo che vi siano tutte le condizioni per realizzare già nel 2020 la completa liberalizzazione del mercato elettrico per le **piccole e medie imprese** (3 milioni di clienti), seguita nel corso del 2021 dalle aste per il segmento domestico».

«Siamo al quarto rinvio in due anni - dice Marco Bernardi, ad di Illumia, 300 mila clienti - e il problema non è la tempistica ma l'immobilità. Aspettiamo un albo dei venditori con criteri anche stretti, in modo da dare garanzie di stabilità al sistema e ai clienti. È un paradosso, ma solo nell'elettricità viviamo in un mercato dove chi ha vendita e distribuzione copre l'80% (ex monopolista e municipalizzate ndr), mentre 400 venditori si contendono il restante 20%. Non può durare». L'Autorità dell'Energia ha pronto il documento per qualificare chi vuole vendere elettricità e gas: servirà un capitale minimo, requisiti di onorabilità degli amministratori e standard tecnici e finanziari condivisi. Si può passare alla fase operativa ben prima di luglio.

«Chiediamo anche un elenco di call center accreditati, le pratiche aggressive o fraudolente non sono nel nostro interesse», insiste Bernardi. «Servirebbe anche più semplificazione delle bollette - dice Cazzaniga - per rendere evidenti sconti e nuovi servizi sul fronte energetico, invece sempre più lo Stato ha usato gli operatori come degli esattori; basti pensare al canone Rai».

L'intervista Carlo Cimbri

«Senza spinta alla crescita il welfare non reggerà più»

L'ad di Unipol: «Il sistema pubblico ha meno risorse, va integrato con il privato». «Già oggi gli italiani pagano 40 miliardi per la sanità, chi non ce la fa è a rischio» QUANTO AI RAPPORTI CON L'UE MI PREOCCUPA CHE VI SIANO PARTNER DESIDEROSI DI IMPORRE REGOLE PENALIZZANTI PER I NOSTRI BTP

Marco Barbieri

La crescita. Si parte da lì. Soprattutto se si parla del nuovo welfare. Che sia il tempo di un "Welfare New Deal", lo si legge nel Rapporto 2019 di "Welfare, Italia", il think tank sviluppato da Unipol Gruppo con Ambrosetti. Inizia da qui la conversazione con Carlo Cimbri. «Il tema del welfare - osserva il ceo di Unipol - coincide con la questione essenziale di una migliore e più equa redistribuzione delle risorse, per assicurare a tutti, secondo il modello universalistico, la migliore protezione sociale. Ma la questione è una sola: la crescita. Se ci ponessimo il problema della crescita, molte polemiche politiche verrebbero meno». Uno dei temi del confronto politico di queste ore è l'Europa e il Mes in particolare. «A mio avviso il trattato potrebbe avere conseguenze non favorevoli all'Italia, ma solo se l'Italia si dovesse trovare nelle condizioni di dover chiedere aiuto, e quindi se il Paese si avvicinasse a una crisi sistemica che ci auguriamo non si verifichi mai. Dovremmo dedicare maggiore attenzione al non mettere l'Italia nelle condizioni di dover far ricorso alle risorse del Mes. Sono però più preoccupato dalle tentazioni di piegare i meccanismi dell'Unione bancaria verso ipotesi come quelle avanzate dai Paesi del Nord Europa di introdurre differenziazioni nella ponderazione dei titoli di Stato dei diversi Paesi, sfavorendo così i Btp. Questo sì che finirebbe per crearci problemi seri». Torniamo alla crescita. Cioè alla "torta". Non si tratta solo di fare fette uguali, ma di farne una più grande. «Esattamente. E questo vuol dire rilanciare la cultura d'impresa, vuol dire assicurare le migliori condizioni perché le imprese crescano, producano, creino posti di lavoro, contribuiscano ad aumentare il Pil del Paese. Solo se c'è crescita economica si può assicurare un nuovo welfare, per integrare con il privato l'offerta del pubblico, le cui risorse sono oggi meno ricche». Sembra di capire che non vede in Italia questa premura di favorire investimenti e sostenere le imprese. Sta pensando all'Uva? «Non voglio fare polemiche, ma non mi pare che nel Paese ci sia una cultura e una politica che si preoccupi di promuovere la crescita delle attività produttive. Vedo sempre troppa burocrazia, troppe difficoltà moltiplicarsi di fronte all'iniziativa imprenditoriale. Si parla demagogicamente di redistribuzione, senza favorire la produttività. Io vedo con preoccupazione l'orizzonte, non lontanissimo, nel quale saranno più i pensionati dei lavoratori attivi. Non ci sarà più produzione di reddito, ci sarà una torta sempre più piccola da dividere». Sento ancora i riflessi dell'attualità. Si riferisce al reddito di cittadinanza? «Mi riferisco a tutti i comportamenti che sembrano suggerire un approccio passivo, come se si dovesse proporre una riduzione del lavoro, dell'impegno, delle attività, come soluzione ai nostri problemi. È vero il contrario. La sostenibilità del nuovo welfare passa dalla crescita economica del Paese. A differenza di chi fa politica, chi come noi fa impresa, non insegue la volatilità del consenso elettorale, ma si preoccupa della solidità di un futuro da costruire». Il futuro in qualche modo è già iniziato. Basta leggere qualche numero del Rapporto curato da Ambrosetti con il vostro contributo. Un futuro che rischia di creare sperequazioni. Nella sanità a esempio. «Se gli italiani spendono di tasca propria 40 miliardi per provvedere alla propria salute, vuol dire che si rischia di creare una differenza profonda tra chi può disporre di risorse proprie e chi, non potendolo fare, rischia di curarsi meno e peggio. Il 90% di questa somma non è

intermedia-ta da soggetti che sappiano ra-zionalizzarla e ottimizzarla. C'è bisogno di favorire strumenti di mutualizzazione, che riducendo la spesa individuale possano massimizzarne il vantaggio. Bi-sogna favorire la crescita dei fondi sanitari integrativi e la fruibilità anche nelle **Pmi**, non solo nelle grandi aziende». Lo Stato non è più l'unico sog-getto che provvede alla prote-zione sociale. Nel Rapporto "Welfare, Italia" si parla spes-so di auto-responsabilizzazio-ne. Si deve passare dal Welfare State a una specie di "mywelfa-re", a ciascuno il suo welfare? «Credo che si debba rispettare la cultura del Paese. Che ci sia un eccesso di rappresentazione del ruolo dello Stato è vero. In una recente ricerca che abbiamo condotto, l'85% degli italiani at-tribuisce allo Stato l'intera co-pertura della spesa sanitaria. Co-me abbiamo visto non è più così. Ma occorre tenere conto di que-sta cultura. Non credo che sare-mo mai il Paese delle scelte indi-viduali nel welfare. Anzi, mi au-guro che si sviluppino sempre più le forme di protezione socia-le, che oggi vediamo nel Terzo settore. Il "privato sociale" deve avere più spazio e più considera-zione. Dal privato sociale può ve-nire un aiuto all'integrazione di pubblico e privato, per garantire al nuovo welfare la connotazio-ne universalistica che non può venire meno".

Foto: Carlo Cimbri, amministratore delegato del gruppo Unipol

Verso la firma dell'accordo Usa-Cina. Milano +1,31%. Bene le banche

Borsa fiduciosa sui dazi

Spread sotto 160. L'euro supera 1,11 dollari
MASSIMO GALLI

Seduta positiva per le borse europee, sostenute dalle notizie sulle trattative commerciali fra Cina e Stati Uniti: i due paesi, secondo fonti di mercato, si stanno avvicinando alla firma di un accordo sulle tariffe da rimuovere. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato l'1,31% a 23.034 punti. Bene anche Parigi (+1,27%), Francoforte (+1,16%) e Londra (+0,42%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano di circa lo 0,60%. Lo spread Btp-Bund è sceso di 4 punti poco sotto 160. Intanto la Germania ha collocato 2,47 miliardi di euro di titoli decennali con un rendimento a -0,33% rispetto a -0,29% dell'ultima emissione. Sul fronte macroeconomico l'indice **Pmi** composito dell'Eurozona finale di novembre si è attestato a 50,6 punti, invariato rispetto al mese precedente. Il dato è leggermente superiore alla lettura preliminare e al consenso. L'indice finale relativo ai servizi si è posizionato a 51,9 punti, in calo rispetto ai 52,2 di ottobre e appena sopra il preliminare e il consenso. Dall'analisi dei **Pmi**, secondo l'istituto Ihs Markit che ha elaborato i dati, emerge tuttavia un quadro di debolezza: «La quasi stagnazione dell'economia si è accompagnata a una delle più deboli pressioni sui prezzi cui abbiamo assistito negli ultimi anni. Pressione che minaccia nei prossimi mesi di tenere l'inflazione notevolmente al di sotto del target della Bce e rafforza la possibilità di maggiori stimoli economici a inizio del prossimo anno». A piazza Affari Leonardo è salita dell'1,42% a 10,365 euro: Bank of America Merrill Lynch ha confermato la raccomandazione buy, alzando il prezzo obiettivo a 15 euro. Ben comprata anche Atlantia (+2,42%), promossa da JPMorgan a overweight. Su di giri Buzzi Unicem (+3,45%), Juventus (+2,90%), Stm (+2,30%) e Maire T. (+5,34%). Tónico il comparto bancario dopo che Moody's ha migliorato da negativo a stabile l'outlook per gli istituti italiani: Banco Bpm +2,96%, Ubi +2,51%, Intesa Sanpaolo +2,05%, Unicredit +1,92%, Bper +1,22%. In gran spolvero Carraro (+14,44%), che ha siglato un accordo strategico di fornitura con Ineos Automotive. Su Aim Italia Visibilia E. è balzata del 47,06% e Casta Diva ha segnato +6,99% dopo un accordo siglato con Poste italiane. Nei cambi, l'euro è terminato in progresso sul dollaro a 1,1095 dopo avere superato quota 1,11. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in avanzamento di quasi 2 dollari, con il Brent a 62,65 e il Wti vicino a 58 dollari. Prese di profitto hanno interessato l'oro dopo la corsa di martedì: il metallo giallo cedeva 6 dollari a 1.473. © Riproduzione riservata

Accordo da quasi 10 miliardi di euro **Utp, Intesa Sp con Prelios**

Intesa Sanpaolo e Prelios hanno perfezionato la partnership strategica sui crediti classificati come inadempienze probabili (Utp, Unlikely to pay). L'accordo comprende un contratto per il servicing da parte di Prelios, volto a massimizzare i rientri in bonis e la cessione e cartolarizzazione di un portafoglio relativi a crediti del segmento corporate e **pmi** di Ca' de Sass. Questa iniziativa permetterà al gruppo bancario di focalizzarsi sulla gestione proattiva dei crediti ai primi stadi di deterioramento e di accelerare il raggiungimento dell'obiettivo di riduzione dei crediti deteriorati indicato nel piano 2018-2021. Sono previste due operazioni. La prima riguarda un contratto decennale per il servicing di crediti Utp di Intesa Sanpaolo da parte di Prelios, con un portafoglio iniziale pari a circa 6,7 miliardi di euro. L'altra iniziativa comporterà la cessione e cartolarizzazione di un portafoglio per circa 3 miliardi di euro al prezzo di 2 miliardi, in linea con il valore di carico. Nel frattempo Intesa Sanpaolo e Assolombarda hanno firmato un accordo per accompagnare le imprese nei percorsi di crescita, concentrando l'impegno reciproco verso iniziative di patrimonializzazione. L'obiettivo è promuovere la crescita del tessuto imprenditoriale del territorio, favorendo la stabilità finanziaria delle imprese, in particolare le **pmi**. Queste ultime, ha sottolineato Stefano Barrese, responsabile della divisione Banca dei territori di Ca' de Sass, «sono l'ossatura del sistema produttivo e l'accordo con Assolombarda si inserisce tra le nostre azioni concrete volte a sostenerle anche oltre il credito, contribuendo tra l'altro a riportare in bonis 15 mila imprese nei primi nove mesi del 2019. Inoltre, con più di 32 miliardi di euro erogati a favore di famiglie e imprese nello stesso periodo, Intesa Sanpaolo è fattore di accelerazione della crescita, anche grazie a un metodo innovativo di fare banca basato sulla valorizzazione dei fattori qualitativi. Innovazione, internazionalizzazione e digitalizzazione sono le direttrici su cui si articola il nostro sostegno alla crescita dimensionale e patrimoniale». © Riproduzione riservata

Patto a tre per il B2C

Accelerazione all'internazionalizzazione delle **pmi** italiane rafforzando l'e-commerce. Porte aperte allo sbarco sulla piattaforma cinese Alibaba. UniCredit e Sace-Simest, il polo dell'export e dell'internazionalizzazione del gruppo Cassa depositi e prestiti, hanno firmato il 2 dicembre un accordo per accelerare l'internazionalizzazione delle **pmi** italiane, con l'obiettivo di rafforzare ulteriormente il settore dell'e-commerce, che in Italia a fine 2018 ha raggiunto un valore di 10,3 mld di euro, con un incremento rispetto al 2017 di 1,1 mld (+12%). Da tale data infatti, le imprese clienti di UniCredit che hanno sottoscritto un contratto Easy Export, potranno affidarsi ai professionisti Sace Simest e a un network di 200 corrispondenti e negozianti locali, diffusi in tutto il mondo, per poter accedere anche ai nuovi servizi di assicurazione del credito estero e di recupero crediti sui mercati internazionali. © Riproduzione riservata